

IL MATTINO
MEZZO GIORNO
E LA SERA
POEMA DEL ABATE
PARINI.

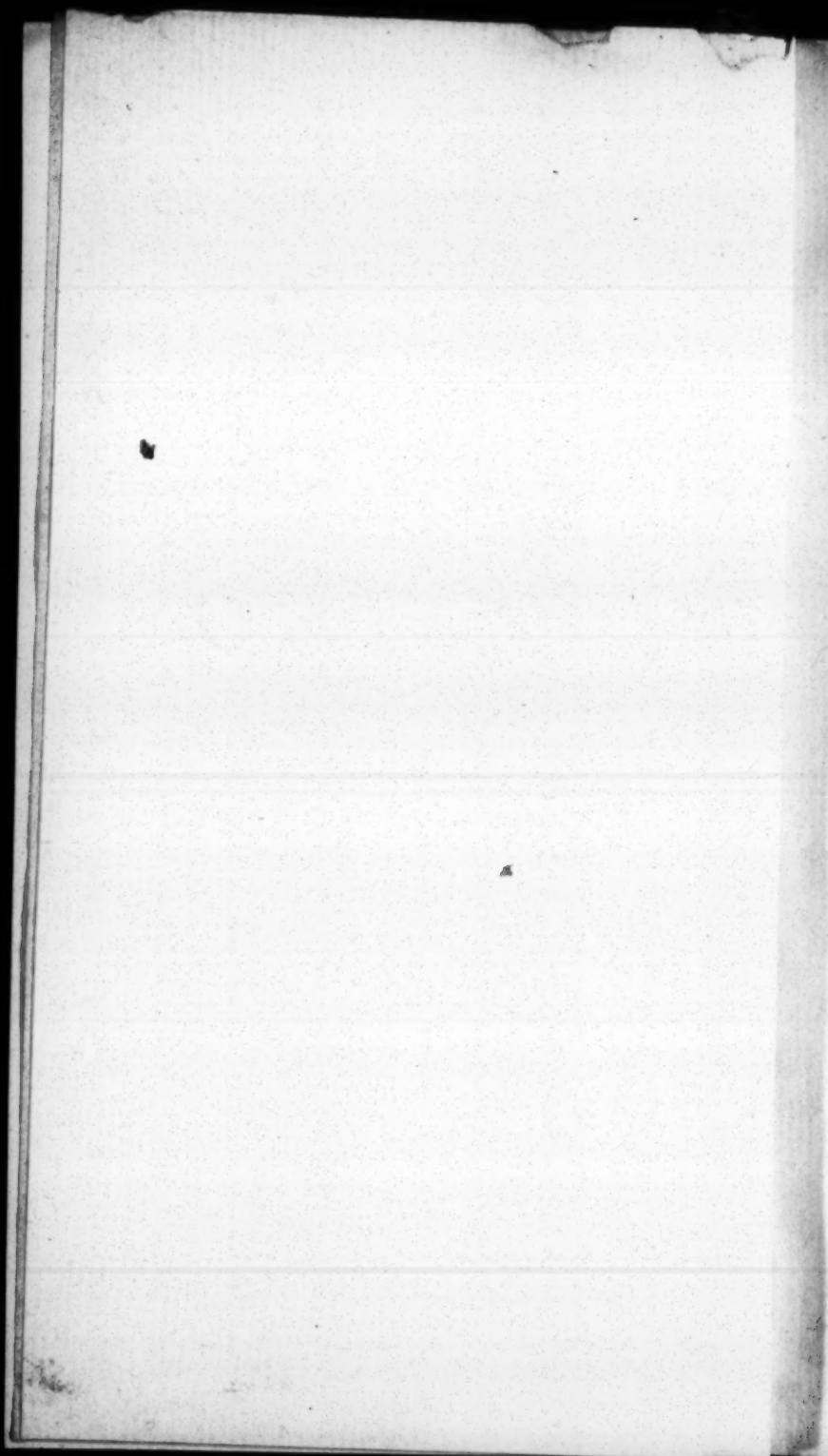


LONDRA PRESSO,
RUGI° FENINI LIBRAIO
ST. MARTINS LANE.

1784.



IL
MATTINO.





I L

MATTINO.

GIOVIN Signore, o a te scenda, per lungo
Di magnanimi lombi ordine, il sangue
Purissimo celeste, o in te del sangue
Emendino il difetto i compri onori,
E le adunate in terra, o in mar, ricchezze
Dal genitor frugale in pochi lustri,
Me Precettor d' amabil Rito ascolta.

Come ingannar questi nojosi, e lenti
Giorni di vita, cui sì lungo tedio,
E fastidio insoffribile accompagna,
Or io t' insegnerò. Quali al Mattino;

A ij

Quai dopo il Mezzodì, quali la Sera
Esser debban tue cure apprenderei,
Se, in mezzo agli ozj tuoi, ozio ti resta
Pur di tender gli orecchi a' versi miei.

Già l' Are a Vener sacre, e al giocatore
Mercurio, nelle Gallie, e in Albione
Devotamente hai visitate, e porti
Pur anco i segni del tuo zelo impressi;
Ora è tempo di posa. In vano Marte
A se r'invita; che ben folle è quegli
Che, a rischio della vita, onor si merta,
E tu naturalmente il sangue aborri.
Nè i mesti della Dea Pallade studj
Ti son meno odiosi. Avverso ad essi
Ti feron troppo i queruli recinti,
Ove l'arti migliori, e le scienze

Cangiate in mostri , e in vane orride larve ,
Fan le capaci volte eccheggiar sempre
Di giovanili strida. Or primamente
Odi quali il Mattino a te soavi
Cure debba guidar con facil mano.

Sorge il Mattino in compagnia dell' Alba
Innanzi al Sol , che dipoi grande appare
Sull' estremo Orizzonte , a render lieti
Gli animali , e le piante , e i campi , e l' onde.
Allora il buon villan forge del caro
Letto , cui la fedel sposa , e i minori
Suoi figlioletti intiepidir la notte.
Poi sul collo recando i sacri arnesi ,
Che prima ritrovar Cerere , e Pala ,
Va col bue lento innanzi al campo , e scuote ,
Lungo il picciol sentier , da' curvi rami ,

Il rugiadoso umor, che, quasi gemma,
I nascenti del Sol raggi rifrange.

Allora forge il Fabbro, e la sonante
Officina riapre, e all' opre torna

L' altro dì non perfette, o se di chiave

Ardua, e ferrati ingegni all' inquieto

Ricco l' arche assicura, o se d' argento,

E d' oro incider vuol gioielli, e vasi,

Per ornamento a nuove spose, o a mense.

Ma che? tu inorridisci, e mostri in capo,

Qual Iſtrice pungente, irti i capegli

Al suon di mie parole? Ah non è questo,

Signore, il tuo Martin. Tu, col cadente

Sol, non sedesti a parca mensa, e, al lume

Dell' incerto crepuscolo, non gisti

Jeri a corcarti in male agiate piume,

Come dannato è a far l' umile vulgo.
A voi, celeste prole, a voi concilio
Di Semidei terreni, altro concesse
Giove benigno; e con altr' arti, e leggi,
Per novo calle a me convien guidarvi.
 , Tu tra le veglie, e le canore scene,
E il patetico gioco oltre più assai
Producesti la notte; e stanco alfine,
In aureo cocchio, col fragor di calde
Precipitose rote, e il calpestio
Di volanti corsier, lunge agitasti
Il queto aere notturno, e le tenebre,
Con fiaccole superbe, intorno apristi,
Siccome allor che il Siculo terreno,
Dall' uno all' altro mar, rimbombar feo
Pluto col carro, a cui splendeano innanzi

IL MATTINO.

Le tede delle Furie anguicrinite.

Così tornasti alla magion ; ma quivi
A novi studj ti attendea la mensa,
Cui ricoprien pruriginosi cibi,
E licor lieti di Francesi colli,
O d' Ispani , o di Toschi , o l' Ongaresc
Bottiglia , a cui di verde edera Bacco
Concedette corona, e disse: siedì
Delle mense Reina. Alfine il Sonno
Ti sprinacciò le morbidè coltrici
Di propria mano , ove , te accolto, il fido
Servo calò le seriche cortine ,
E a te soavemente i lumi chiuse
Il gallo , che li suole aprire altrui.
Dritto è perciò , che a te gli stanchi sensi
Non sciolga da' papaveri tenaci

Morfeo, prima che già grande il giorno
Tenti di penetrar fra gli spiragli
Delle dorate imposte, e la parete
Pingano, a stento, in alcun lato, i raggi
Del Sol, ch' eccelso a te pende sul capo.
Or quì principio le leggiadre cùre
Denno aver del tuo giorno; quinci io debbo
Sciorre il mio legno, e co' precetti miei
Te ad alte imprese ammaestrar cantando.

Già i valetti gentili udir lo squillo
Del vicino metal, cui da lontano
Scosse tua man con propagato moto;
E accorser pronti a spalancar gli opposti
Schermi alla luce, e rigidi osservaro
Che, con tua pena, non osasse Febo
Entrar diretto a saettarti i lumi.

Ergiti or tu alcun poco, e sì ti apoggia
Agli origlieri, i quai lenti gradando
All' omero ti fan molle sostegno.

Poi coll' indice destro, lieve lieve
Sopra gli occhi scorrendo, indi dilegea
Quel che riman della Cimmeria nebbia;
E de' labbri formando un picciol arco,
Dolce a vederfi, tacito sbadiglia.

O, se te in sì gentile atto mirasse
Il duro Capitan qualor tra l' armi,
Sgangherando le labbra, innalza un grido
Lacerator di ben costrutti orecchi,
Onde alle squadre varj moti impone;
Se te mirasse allor, certo vergogna
Avria di se più che Minerva, il giorno
Che, di flauto sonando, al fonte scorfe

Il turpe aspetto delle guance enfiato.

Ma già il ben pettinato entrar di nuovo
Tuo damigello i' veggo. Egli a te chiede
Quale oggi più delle bevande usate
Sorbir ti piaccia in preziosa tazza.
Indiche merci son tazze, e bevande;
Scegli qual più desii. S' oggi ti giova
Porger dolci allo stomaco fomenti,
Sì che con legge il natural calore
V' arda temprato, e al digerir ti vaglia,
Scegli 'l brun cioccolatte, onde tributo
Ti dà il Guatimalese, e il Caribbeo,
Ch' ha di barbare penne avvolto il crine.
Ma se noiosa ipocondria t' opprime,
O troppo intorno alle vezzose membra
Adipe cresce, de' tuoi labbri onora

8

La nettarea^{de} bevanda, ove abbronzato
Fuma, ed arde il legume a te d' Aleppo
Giunto, e da Moca, che di mille navi
Popolata mai sempre insuperbisce.

Certò fu d' uopo che dal prisco seggio
Uscisse un regno, e, con ardite vele,
Fra straniere procelle, e novi mostri,
E teme, e rischi, ed inumane fami,
Superasse i confin per lunga etade
Inviolati ancora: e ben fu dritto
Se Cortes, e Pizarro umano sangue
Non estimar quel ch' oltre l' Oceano
Scorrea le umane membra, onde tonando,
E fulminando, alfin spietatamente
Balzaron giù da' loro aviti troni
Re Messicani, e generosi Incassi;

Poichè nuove così venner delizie,

O gemma degli eroi, al tuo palato.

Cessi 'l Cielo però che, in quel momento

Che la scelta bevanda a forbir prendi,

Servo indiscreto a te improvviso annunzi

Il villano Sartor, che, non ben pago

D'aver teco diviso i ricchi drappi,

Oso sia ancor con polizza infinita

A te chieder mercede. Ahimè, che fatto

Quel salutar licore agro, e indigesto

Tra le viscere tue, te allor farebbe

E in casa, e fuori, e nel teatro, e al corso

Ruttar plebejamente il giorno intero!

Ma non attenda già ch'altri lo annunzi

Gradito ognor, benchè improvviso, il dolce

Mastro che i piedi tuoi, come a lui pare,

Guida, e corregge. Egli all' entrar si fermi
Ritto sul limitare, indi elevando
Ambe le spalle, qual testudo, il collo
Contragga alquanto, e ad un medesimo tempo
Inchini 'l mento, e con l' estrema falda
Del piumato cappello il labbro tocchi.

Non meno di costui facile al letto
Del mio Signor t' accosta, o tu che addestri
A modular con la flessibil voce
Teneri canti, e tu che mostri altrui
Come vibrar, con maestrevol arco,
Sul cavo legno, armoniose fila.
Nè la squisita a terminar corona
D' intorno al letto tuo manchi, o Signore,
Il Precettor del tenero idioma,
Che dalla Senna, delle Grazie madre,

Or ora a sparger di celeste ambrosia
Venne all' Italia nauseata i labbri,
All' apparir di lui l' Itale voci
Tronche cedano il campo al lor tiranno;
E alla nova ineffabile armonia
De' soprumani accenti, odio ti nasca
Più grande in se contro alle impure labbra;
Ch' osan macchiarsi ancor di quel sermone,
Onde in Valchiusa fu lodata, e pianra
Già la bella Francese, ed onde i campi
All' orecchio del Re cantati furo
Lungo il fonte gentil delle bell' acque;
Misere labbra che temprar non fanno,
Con le Galliche grazie, il sermon nostro;
Sì che men aspro a' delicati spirti,
E men barbaro suon fieda gli orecchi!

Or te questa , o Signor , leggiadra schiera
Trattenga al novo giorno , e di tue voglie
Irresolute ancora or l'uno , or l'altro
Con piacevoli detti il vano occupi ,
Mentre tu chiedi lor , tra i lenti forsi
Dell'ardente bevanda , a qual cantore
Nel vicin verno si darà la palma
Sopra le scene ; e s'egli è il ver che rieda
L'astuta Frine , che ben cento folli
Milordi rimandò nudi al Tamigi ;
O se il brillante danzator Narcisso
Tornerà pure ad agghiacciare i petti
De'palpitanti Italici mariti ?

Ma già vegg'io che le oziose lane
Soffrir non puoi più lungamente , e in vano
Te l'ignavo tepor lusinga , e moloce ,

Però

Però che or te più gloriosi affanni

Aspettan l'ore a trapassar del giorno.

Su dunque a voi del primo ordine servi,

Che degli alti Signor ministri al fianco

Siete incontaminati, or dunque voi

Al mio divino Achille, al mio Rinaldo

L'armi apprestate. Ed ecco, in un baleno,

I tuoi valetti a' cenni tuoi star pronti.

Già ferve il gran lavoro. Altri veste

La serica zimarra, ove disegno

Diramasi Chinesa; altri, se il chiede

Più la stagione, a te le membra copre

Di stese infino al piè tiepide pelli;

Questi al fianco ti adatta il bianco lino,

Che sciorinato poi cada, e distenda

I calzonetti; e que', d'alto curvando

Il cristallino rostro , in su le mani .
Ti versa acque odorate , e dalle mani
Il limpido bacin sotto le accoglie ;
Quale il sapon del redivio muschio
Olezzante all'intorno ; e qual ti porge
Il macinato di quell'arbor frutto ,
Che a Rodope fu già vaga donzella ,
E chiama in van , sotto mutate spoglie ,
Demofoonte ancor , Demofoonte.
L'un di soavi essenze intrisa spugna
Onde tergere i denti ; e l'altro appressa
Ad imbianchir le guance util licore .
Affai pensasti a te medesimo ; or volgi
Le tue cure per poco ad altro obbietto
Non indegno di te . Sai che compagna ,
Con cui divider possa il lungo peso

Di quest'inerte vita, il ciel destina
Al giovane Signore. Impallidisci ?
No , non parlo di nozze. Antico, e vieto
Dottor farei , se così folle io dessi
A te consiglio. Di tant'altre doti
Tu non orni così lo spirto , e i membri,
Perchè in mezzo alla tua nobil carriera
Sospender debbi'l corso , e fuori uscendo
Di cotesto a ragion detto Bel Mondo,
Intra i severi di famiglia padri
Relegato ti giacci , a un nodo avvinto
Di giorno in giorno più penoso , e fatto
Stallone ignobil della razza umana.

D'altra parte il Marito ah! quanto spiace;
E lo stomaco move ai delicati
Del vostr'Orbe leggiadro abitatori ,

B ij

Qualor de semplicetti avoli nostri

Portar oia in ridicolo trionfo

La rimbambita Fè, la Pudicizia,

Severi nomi ! E qual non suole , a forza ,

~~In~~ que' melati seni , eccitar bile ,

Quando i calcoli vili del castaldo ,

Levendemmie , i ricolti , i pedagoghi

Di que'si dolci suoi bambini altrui ,

Gongolando , ricorda , e non vergogna

Di mischiar cotai fole a peregrini

Subbietti , a nove del dir forme , a sciolti

Dal volgar fren concetti , onde s'avviva

Da' begli spiriti il vostro amabil Globo.

Pera dunque chi a te nozze consiglia.

Ma non però senza compagna andrai ,

Che sia giovane dama , ed altrui sposa ,

Poichè s'ì vuole inviolabil rito

Del Bel Mondo , onde tu se' cittadino.

Tempo già fu , che il pargoletto Amore

Dato era in guardia al suo fratello Imene ,

Poichè la madre lor temea che il cieco

Incauto Nume perigliando gisse

Misero e solo , per oblique vie ,

E che bersaglio agl'indiscreti colpi

Di senza guida , e senza freno arciero ,

Troppo immaturo al fin corresse il seme

Uman , ch'è nato a dominar la terra.

Perciò la prole mal sicura all'altra

In cura dato avea , s'ì lor dicendo :

» Ite , o figli , del par ; tu più possente

» Il dardo scocca , e tu più possente

» A certa meta. » Così ognor compagna

Iva la dolce coppia , e in un sol regno ,
E d'un nodo commun l'alme stringea.
Allora fu che il Sol mai sempre uniti
Vedea un pastore , ed una pastorella
Starfi al prato , alla selva , al colle , al fonte;
E la Suora di lui vedeali poi
Uniti ancor nel talamo beato ,
Ch'ambo gli amici Numi , a piene mani ,
Gareggiando , spargean di gigli , e rose.
Ma che non puote , anco in divino petto ,
Se mai s'accende , ambizion di regno ?
Crebber l'ali ad Amore a poco a poco ,
E la forza con esse ; ed è la forza
Unica e sola del regnar maestra.
Perciò a poc'aere prima , indi più ardito
A vie maggior fidossi , e fiero alfine

IL MATTINO. 23

Entrò nell'alto , e il grande arco crollando ,

E il capo , risonar fece a quel moto

Il duro acciar , che la faretra a tergo

Gli empie , e gridò : solo regnar vogl'io.

Disse , e volto alla madre » Amore adunque

» Il più possente in fra gli Dei , il primo

» Di Citerea figliuol ricever leggi ,

» E dal minor german ricever leggi ,

» Vile alunno, anzi servo ? Or dunque Amore

» Non oserà , fuor ch'una unica volta ,

» Ferire un'alma , come questo schifo

» Da me vorrebbe ? E non potrò giammai ,

» Dappoi ch'io strinsi un laccio, anco flegarlo

» A mio talento , e , qualor parmi , un altro

» Stringerne ancora ? E lascerò pur ch'egli

» Di suoi unguenti impeci a me i miei dardi ,

» Perchè men velenosi , e men crudeli
» Scendano ai petti ? Or via perchè non togli
» A me dalle mie man quest' arco , e queste
» Armi dalle mie spalle , e ignudo lasci ,
» Quasi rifiuto degli Dei , Cupido ?
» O il bel viver che fia , qualor tu solo
» Regni in mio loco ! O il bel vederti , lasso !
» Studiarti a torre dalle languid' alme
» La stanchezza , e' l fastidio , e spander gelo
» Di foco in vece ! Or genitrice intendi ,
» Vaglio , e vo' regnar solo. A tuo piacere
» Tra noi parti l'impero , ond'io con te co
» Abbia omai pace , e in compagnia d'Imene
» Me non trovin mai più le umane genti.
Quì tacque Amore , e minaccioso in atto ,
Parve all'Idalia Dea chieder risposta.

Ella

Ella tenta placarlo, e, pianti, e preghi
Sparge, ma in vano, onde a'due figli volta
Con questo dir pose al contender fine.

» Poichè nulla tra voi pace esser puote,

» Si dividano i regni. E perchè l'uno

» Sia dall'altro germano ognor disgiunto,

» Sieno tra voi diversi, e'l tempo, e l'opra.

» Tu, che di strali altero a fren non cedi,

» L'alme ferisci, e tutto il giorno impera:

» E tu, che di fior placidi hai corona,

» Le falme accoppia, e coll'ardente face

» Regna la notte.» Ora di qui, Signore,

Venne il rito gentil, che a' freddi sposi

Le tenebre concede, e delle spose

Le caste membra; e a voi, beata gente

Di più nobile mondo, il cor di queste,

C

26 IL MATTINO.

E il dominio del dì , largo destina.
 Fors'anco un dì più liberal confine
 Vostri diritti avran , se Amor più forte
 Qualche provincia al suo germano usurpa:
 Così giova sperar. Tu volgi intanto
 A'miei versi l'orecchio , e odi or quale
 Cura al mattin tu debbi aver di lei,
 Che , spontanea , o pregata , a te donossi
 Per tua Dama quel dì lieto , che a fida
 Carta , non senza testimonj , furo
 A vicenda commessi i patti santi,
 E le condizion del caro nodo.

Già la Dama gentil , de'cui be'lacci
 Godi avvinto sembrar , le chiare luci
 Col novo giorno aperse ; e suo primiero
 Pensier fu dove teco abbia piuttosto

A vegliar questa sera, e consultonne
Contegnosa lo sposo, il qual pur dianzi
Fu la mano a bacciarle in stanza ammesso.

Or dunque è tempo che il più fido servo,
E il più accorto tra i tuoi, mandi al palagio
Di lei, chiedendo se tranquilli sonni
Dormìo la notte, e se d'immagin liete
Le fu Morfeo cortese. È ver che jeri
Sera tu l'ammirasti in viso tinta
Di freschissime rose, e più mai
Vivace, e lieta uscìo teco del cocchio,
E la vigile tua mano per vezzo
Ricusò sorridendo, allor che l'ampie
Scale salì del maritale albergo.
Ma ciò non basti ad acquetarti, e mai
Non obbliar sì giusti ufficj. Abi quanti

Genj malvagj , tra'l notturno orrore,
Godono uscire , ed empier di perigli
La placida quiete de' mortali !

Potria , tolgalo il cielo, il picciol cane ,
Con latrati improvvisi , i cari sogni
Troncare alla tua Dama , ond'ella , scossa
Da subito capriccio , a rannicchiarsi
Astretta fosse , di sudor gelato
E la fronte bagnando , e il guancial molle.
Anco potria colui che , sì de' tristi ,
Come de' lieti sogni , è genitore ,
Crearle in mente di diverse idee
In un congiunte orribile chimera ,
Onde , agitata in ansioso affanno ,
Gridar tentasse , e non però potesse
Aprire ai gridi tra le fauci il varco.

Sovente ancor , nella traseosa sera ,
La perduta tra'l gioco aurea moneta ,
Non men che al Cavalier , suole alla Dama
Lunga vigilia cagionar. Talora
Nobile invidia della bella amica
Vagheggiata da molti , e valor breve
Gelosia n'è cagione. A questo aggiugni
Gl'importuni mariti , i quali in mente
Ravvolgendosi ancor le viete usanze ,
Poi che cessero ad altri il giorno , quasi
Abbian fatto gran cosa , aman d'Imene
Con superstizion serbare i dritti ,
E dell'ombre notturne esser tiranni ,
Non senz'affanno delle caste spose ,
Ch'indi preveggon tra poc'anni il fiore
Della fresca beltade a se rapirsi.

Cijj

30 IL MATTINO.

Or dunque ammaestrato a quali, e quanti
 Miseri casi espor soglia il notturno
 Orrore le Dame, tu non esser lento,
 Signore, a chieder della tua novelle.

Mentre che il fido messaggier si attende,
 Magnanimo Signor, tu non starai
 Ozioso però. Nel dolce campo,
 Pur in questo momento, il buon Cultore
 Suda, e incallisce al vomere la mano,
 Lieto che i suoi sudor ti fruttin poi
 Dorati cocchj, e peregrine mense.
 Ora per te l'industre Artier sta fiso
 Allo scarpello, all' asce, al subbio, all' ago;
 Ed ora a tuo favor contende, ò veglia
 Il Ministro di Temi. Ecco te pure,
 Te la *Toiletta* attende: iv' i bei pregi

Della natura accrescerai con l'arte ;
Ond' oggi uscendo , del beante aspetto
Beneficar potrai le genti , e grato
Ricompensar di sue fatiche il mondo.

Ma già tre volte, o quattro, il mio Signore
Velocemente il gabinetto scorfe
Col crin disciolto, e su gli omeri sparso,
Quale a Cuma solea l'orribil maga ,
Quando agitata dal possente Nume
Vaticinar s' udia. Così dal capo
Evaporar lasciò degli olj sparsi
Il nocivo fermento, e delle polvi,
Che roder gli potrien la molle cure ,
O d'atroce emicrania a lui le tempia
Trafigger anco. Or egli avvolto in lino
Candido siede. Avanti a lui lo specchio

Civ

Altero sembra di raccor nel seno
L'immagin diva , e stassi agli occhi suoi
Severo esplorator della tua mano ,
O di bel crin volubile Architetto.
Mille d'intorno a lui volano odori ,
Che alle varie manteche ama rapire
L'auretta dolce , intorno ai vasi ugnendo
Le leggerissin' ale di farfalla.
Tu, chiedi in prima a lui qual più gli aggrada
Sparger sul crin , se il gelsomino, o il biondo
Fior d'arancio piuttosto , o la giunchiglia ,
O l'ambra preziosa agli avi nostri.

Ma se la Sposa altrui , cara al Signore,
Del talamo nuzial si duole , e scosse
Pur or da lungo peso il molle lombo ,
Ah fuggi allor tutti gli odori , ah fuggi ;

Che micidial potresti , a un sol momento ,
Tre vite insidiar. Semplici fieno
I tuoi balsami allor ; nè oprarli ardisci
Pria che su lor deciso abbian le nari
Del mio Signore , e tuo. Pon mano poscia
Al pettin liscio , e coll' ottuso dente
Lieve solca i capegli ; indi li turba
Col pettine , e scompiglia : ordin leggiadro
Abbiano alfin dalla tua mente industre.

Io breve a te parlai ; ma non pertanto
Lunga fia l'opra tua , nè al termin giunta
Prima sarà , che da più strani eventi
Turbisti , e tronchi alla tua impresa il filo.
Fisa i lumi allo specchio , e vedrai quivi
Non di rado il Signor morder le labbra
Impaziente , ed arrossir nel viso.

Sovente ancor , se artificiosa meno
Fia la tua destra , del convulso piede.
Udrai lo scalpitar breve , e frequente ,
Non senza un tronco articolar di voce
Che condanni , e minacci. Anco t'aspetta
Veder talvolta il mio Signor gentile
Furiando agitarfi , e destra , e manca
Porfi nel crine , e scompigliar con l'ugna
Lo studio di molt'ore in un momento.
Che più? Se , per tuo male , un dì vaghezza
D'accordarti prendesse al suo semblante
L'edificio del capo , ed obbliaffi
Di prender legge da colui che giunse
Pur jer di Francia , ah! quale atroce folgore,
Meschino ! allor ti penderia sul capo ?
Che il tuo Signor vedresti ergers'in piedi ,

E versando per gli occhi ira , e dispetto ,
Mille strazj imprecarti , e scender fino
Ad usurpar le infami voci al vulgo ,
Per farti onta maggiore ; e di bastone
Il tergo minacciarti ; e violento
Rovesciare ogni cosa , al suol spargendo
Rotti cristalli , e calamistri , e vasi ,
E pettini ad un tempo. In cotal guisa ,
Se del Tonante all'ara , o della Dea ,
Che ricovrò dal Nilo il turpe *Phallo* ,
Tauro spezzava i raddoppiati nodi ,
E libero fuggìa , vedendosi a suolo
Vibrar tripodi , tazze , bende , scuri ,
Litui , coltelli , o d'orridi muggiti
Commosse rimbombar le arcate volte ,
E d'ogni lato astanti , e Sacerdoti

Pallidi, all'urto, e all'impeto involarfi
Del feroce animal, che pria sì queto,
Già di fiorcinto, e sotto alla man sacra
Umiliava le dorate corna.

Tu non pertanto coraggioso, e forte
Soffri, e ti serba alla miglior fortuna.
Quasi foco di paglia è il foco d'ira
In nobil cor. Tosto il Signor vedrai
Manfuefitto a te chieder perdono,
E sollevarsi olti'ogni altro mortale,
Con preghi, e scuse a niun altro concesse.

Or, Signore, a te riedo. Ah non sia colpa
Dinanzi a te, s'io travviai col verso
Breve parlando ad un mortal, cui degni
Tu degli arcani tuoi. Sai che a sua voglia
Questi ogni dì volge, e governa i capi

De' più felici spirti. E le matrone,
Che da' sublimi cocchj alto disdegnagno
Volgere il guardo alla pedestre turba ,
Non disdegnan sovente entrar con lui
In festevoli motti , allor ch'espolti
Alla sua man sono i ridenti avorj
Del bel collo, e del crin l'aureo volume.
Perciò accogli, ti prego , i versi miei
Tuttor benigno; ed odi or come possi
L'ore a te render graziose , mentre
Dal pettin creator tua chioma acquista
Leggiadra , o almen non più veduta forma.
Picciol Libro elegante a te dinanzi
Tra gli arnesi vedrai , che l'arte aduna
Per disputare alla natura il vanto
Del renderti sì caro agli occhi altrui.

Ei ti lusingherà forse con liscia
Purpurea pelle, onde fornito avrallo
O Mauritano conciatore, o Siro;
E d'oro fregi dilicati, e vago
Mutabile color, che il collo imiti
Della colomba, v' avrà posto intorno
Squisito legator Batavo, o Franco.
Ora il Libro gentil con lenta mano
Togli, e, non senza sbadigliare un poco,
Aprilo a caso, o pur là dove il parta
Tra una pagina, e l'altra indice nastro.
O della Francia Proteo multiforme,
Voltaire, troppo biasmato, e troppo a torto
Lodato ancor, che sai, con novi modi,
Imbandir ne' tuoi scritti eterno cibo
Ai semplici palati, e se' maestro

Di coloro , che mostran di sapere ,
Tu appresta al mio Signor leggiadri studj ,
Con quella tua Fanciulla agli Angli infesta ,
Che il grande Enrico tuo vince d'affai ,
L' Enrico tuo , che non peranco abbatte
L' Italian Goffredo , ardito scoglio
Contro alla Senna d'ogni vanto altera.

Tu della Francia onor , tu in mille scritti
Celebrata *Ninon*, novella *Aspasia* ,
Taide novella ai facili sapienti
Della Gallica Atene , i tui precetti
Pur dona al mio Signore ; e a lui non meno
Pasci la nobil mente , o tu , ch'a Italia ,
Poi che rapirle i tuoi l'oro , e le gemme ,
Invidiasti il fedo loto ancora ,
Onde macchiato è il Certaldese , e l'altro ;

Per cui va sì famoso il pazzo Conte.

Questi, o Signore, i tuoi studiati Autori
Fieno, e mill'altri, che guidaro in Francia
A novellar con vezzose schiave,
I bendati Sultani, i Regi Persi,
E le peregrinanti Arabe Dame,
O che, con penna liberale, ai cani
Ragion donaro, e ai barbari sedili,
E dier feste, e conviti, e liete cene
Ai polli, ed alle gru d'amor maestre.
O pascol degno d'anima sublime!
O chiara, o nobil mente! A te ben dritto
È che si curvi riverente il vulgo,
E gli Oracoli attenda. Or chi fia dunque
Si temerario, che in suo cor ti beffi,
Qualor, partendo da sì begli studj,

Del tuo Paese l'ignoranza accusi,
E tenti aprir, col tuo facile raggio,
La Gotica caligine, che annosa
Siede su gli occhi alle misere genti?
Così non mai ti venga estranea cura
Questi a troncar sì preziosi istanti,
In cui, non meno della docil chioma,
Coltivi, ed orni il penetrante ingegno.

Non pertanto avverrà che tu sospenda
Quindi a pochi momenti i cari studj,
E che ad altro ti volga. A te quest'ora
Condurrà il merciajuol, che in patria or torna
Pronto inventor di lusighiere fole,
E liberal di forestieri nomi
A merci, che non mai varcaro i monti.

L'ora fia questa ancor che a te conduca

D

Il dilicato Miniator di Belle ,
Ch'è della Corte d'Amatunta , e Pafò
Stipendiato Ministro , atto agli affari
Sollecitar dell'amorosa Dea.
Impaziente or tu l'affretta , e sprona ,
Perchè a te porga il desiato avorio ,
Che delle amate forme impresso ride ,
O che il pennel cortese ivi dispieghi
L'alme sembianze del tuo viso , ond'abbia
Tacito pasco , allor che te non vede
La pudica d'altrui sposa a te cara ;
O che di lei medesima al vivo esprima
L'immagin vaga ; o se ti piace , ancora
D'altra fiamma furtiva a te presenti ,
Con più largo confin , le amiche membra ,
Or l'immagin compiuta intanto serba ,

Perchè in nobile arnese un di si chiuda
Con opposto cristallo, ove tu faccia
Sovente paragon di tua beltàde
Con la beltà de la tua Dama; o agli occhi
Degl'invidi la tolga, e in sen l'asconda
Sagace tabacchiera; o a te riluca
Sul minor dito fra le gemme, e l'oro;
O delle grazie del tuo viso desti
Soavi rimembranze al braccio avvolta
Della pudica altrui Sposa a te cara.

Ma giunta è al fin del dotto pettin l'opra.
Già il maestro elegante intorno spande
Dalla man scossa un polveroso nembo,
Onde a te innanzi tempo il crine imbianchi.

. Ecco che sparsa

Pria da provvida man, la bianca polve

Dij

In piccolo stanzin con l'aere pugna,
E degli atomi suoi tutto riempie
Egualmente divisa. Or ti fa cuore,
E in seno a quella vorticosa nebbia
Animoso ti avventa. O bravo, o forte!
Tale il grand'Avo tuo, tra'l fumo, e'l foco
Orribile di Marte, furiando
Gittossi, allor che i palpitanti Lari
Della Patria difese, e ruppe, e in fuga
Mise l'oste feroce. Ei non pertanto
Fuliginoso il volto, e d'atro sangue
Asperfo e di sudore, e co'capegli
Stracciati, ed irti, dalla mischia uscìo,
Spettacol fero a'Cittadini istessi
Per sua man salvi; ove tu assai più dolce,
E leggiadro a vederfi, in bianca spoglia,

Uscirai quindi a poco a bear gli occhi
Della cara tua Patria, a cui dell'Avo
Il forte braccio, e il viso almo, celeste
Del Nipote, dovean portar salute.

Ella ti attende impaziente, e mille
Anni le sembra il tuo tardar poc'ore.
È tempo omai che i tuoi valetti al dorso,
Con lieve man, ti adattino le vesti,
Cui la Moda, e 'l buon gusto, in su la Senna,
T'abbian tessute a gara, e quì cucite
Abbia ricco Sartor, che in su lo scudo
Mostri, intrecciato a forbici eleganti,
Il titol di *Monsieur*. Non sol dia leggi
Alla materia la stagion diversa;
Ma sien, qual si conviene al giorno, e all'ora,
Sempre varj il lavoro, e la ricchezza.

Fero Genio di Marte, a guardar posto
Della stirpe de' Numi il caro fianco,
Tu al mio giovane Eroe la spada or cingi
Lieve, e corta non già, ma, qual richiede
La stagion bellicosa, al suol cadente,
E di triplice taglio armata, e d'elsa
Immane. Quanto esser può mai sublime
L'annoda pure, onde l'impugnai all'uopo
La furibonda destra in un momento.
Nè disdegnar, con le sanguigne dita,
Di ripulire, ed ordinar quel nodo,
Onde l'elsa è superba. Industre studio
È di candida mano. Al mio Signore
Dianzi donollo, e gliel appese al brande
La pudica d'altrui Sposa a lui cara.
Tal del famoso Artù vide la Corte

Le infiammate d'amor donzelle ardite ,
Ornar di piume , e di purpuree fasce
I fatati guerrieri , onde più ardenti
Gisser poi questi ad incontrar periglio
In selve orrende , tra i giganti , e i mostri.

Figlie della Memoria , inclite Suore ,
Che invocate scendeste , e i ferì nomi
Delle squadre diverse , e degli Eroi
Annoveraste ai Grandi che cantaro
Achille , **Enea** , e il non minor Buglione ,
Or m'è d'uopo di voi. Tropp' ardua impresa ,
E insuperabil , senza vostr' aita ,
Fia ricordare al mio Signor di quanti
Leggiadri arnesi graverà sue vesti ,
Pria che di se medesimo esca a far pompa.
Ma qual tra tanti , e sì leggiadri arnesi

Si felice farà, che pria d'ognaltro,
Signor, venga a formar tua nobil soma?
Tutte importan del par. Veggo l'Astuccio
Di pelle rilucente ornato, e d'oro,
Sdegnar la turba, e gli occhi tuoi primiero
Occupar di sua mole. Ezzo a mil' uopi,
Opportuno si vanta, e in grembo a lui
Atta agli orecchi, ai denti, ai peli, all' ugne
Vien forbita famiglia. A lui contende
I primi onori, d'odorifer' onda
Colmo Cristal, che alla tua vita in forse
Rechi soccorso, allor che il vulgo ardisce
Tropo accosto vibrar dalla vil falma
Fastidiosi effluj alle tue nari.
Nè men pronto di quella all'uopo istesso,
L'imitante un cuscin purpureo Drappo

Mostra turgido il sen d'erbe odorate,
Che l'aprica montagna, in tuo favore,
Al possente meriggio educa, e scalda.
Seco vien pur di cristallina rupe
Prezioso Vasello, onde traluce
Non volgare confetto, ove agli aromi
Stimolanti s'unìo l'ambra, o la terra,
Che il Giappon manda, a profumar de' Grandi
L'etereo fiato; in quel che il Caramano
Fa gemer Latte dall' inciso capo
De' papaveri suoi, perchè, qualora
Non ben felice amor l'alma t'attrista,
Lene serpendo per le membra, acqueti
A te gli spirti, e nella mente induca
Lieta stupidità, che mille aduni
Immagin dolci, e al tuo desio conformi.

E

A questi arnesi il Cannocchiale aggiungi ,
E la guernita d'oro Anglica Lente.
Quel notturno favor ti presti , allora
Che in teatro t'affidi , e t'avvicini
Gli snelli piedi , e le canore labbra
Dalla scena rimota , e , con maligno
Occhio , ricerchi di qualch' alta loggia
Le abitate tenebre , o miri altrove
Gli ognor nascenti , e moribondi amori
Delle tenere Dame , onde s'appresti
Per l'eloquenza tua , nel dì vicino ,
Lunga , e grave materia. A te la Lente
Nel giorno assista , e de gli sguardi tuoi
Economa presieda , e sì li parta ,
Che il mirato da te vada superbo ,
Nè i malvisti accusarti osin giammai.

La Lente ancora all'occhio tuo vicina,
Irrefragabil giudice , condanni ,
O approvi di *Palladio* i muri, e gli archi,
O di *Tizian* le tele: essa alle vesti,
Ai libri, ai volti femminili applaude
Severa, o li dispregi. E chi del senso
Commun sì privo fia, che opporsi unquanco
Osi al sentenziar della tua Lente?
Non per questo però sdegna, o Signore,
Giunto allo specchio , in Gallico sermone
Il vezzoso Giornal; non le notate
Eburnee Tavolette , a guardar preste
Tuoï sublimi pensier , fin ch'abbian luce
Doman tra i begli spirti; e non isdegna
La picciola Guaina , ove, a' tuoi cenni ,
Mille stan pronti ognora argentei spilli.

E ij

O quante volte a Cavalier sagace
Ho vedut' io le man render beate
Uno apprestato a tempo unico spillo !
Ma dove , ah ! dove inonorato , e solo
Lasci' l Coltello , a cui l'oro , e l' acciaio
Donar gemina lama , e a cui la madre
Della gemma più bella d' Anfitrite
Diè manico elegante , ove il colore ,
Con dolce variar , l' Iride imita ?
Opra sol fia di lui , se , ne' superbi
Convivj , ognaltro avvanzerai per fama
D' esimio Trinciatore , e se l' invidia
De' tuoi gran pari ecciterai , qualora
Pollo , o Fagian , con la forcina , in alto
Sospeso , a un colpo il priverai dell' anca
Mirabilmente. Or ti ricolmi alfine

D' ambo i lati la giubba , ed oleosa
Spagna , e Rapè , cui semplice Origuela
Chiuda , o a molti colori oro dipinto.

E cupide ad ornar tue bianche dita
Salgan le anella , in fra le quali , assai
Più caro a te dell' adamante istesso ,
(Cerchietto inciso d' amorosi motti
Stringati alquanto , e sovvenir ti faccia
Della pudica altrui Sposa a te cara.

Compiuto è il gran lavoro. Odi , o Signore ;
Sonar già intorno la ferrata zampa
De' superbi corsier , che irrequieti
Ne' grand' arti sospigne , arretra , e volge
La disciplina dell' ardito auriga.
Sorgi , e t' appresta a render baldi , e lieti
Del tuo nobile incarco i bruti ancora.

E iij

Ma a possente Signor scender non lice
Dalle stanze superne, infin che al gelo,
O al meriggio non abbia il cocchier stanco
Durato un pezzo, onde l'uom servo intenda
Per quanto imminenza via natura il parta
Dal suo Signore. I miei precetti intanto
Io seguirò, che varie al tuo mattino
Portar decure il variar dei giorni.

Tal dì ti aspetta d'eloquenti fogli
Serie a vergar, che al Rodano, al Lemano,
All'Amstel, al Tirreno, all'Adria legga
Il Librajo che Momo, e Citerea
Colmar di beni, o il più di lui possente
Appaltator di forestiere scene,
Con cui, per opra tua, facil donzella
Sua virtù merchi, e non sperato ottenga

Guiderdone al suo canto. O di grand' alma
Primo fregio, ed onor Beneficenza,
Che al merto porgi, ed a virtù la mano!
Tu il ricco, e il grande sopra il vulgo innalzi,
Ed al consilio degli Dei lo aggiugni.
Tal giorno ancora, o d' ogni giorno forse,
Dee qualch' ora serbarsi al molle ferro,
Che pelo a te rigermogliante a pena
D' in su la guancia miete, e par che invidj
Ch' altri, fuor che lui solo, esplori, o scopra
Unqua il tuo sesto. Arrogi a questi il giorno,
Che di lavacro universal convienti
Bagnar le membra, per tua propria mano,
O per altrui, con odorose spugne
Trascorrendo la cute. È ver che allora
D' esser mortal ti sembrerà; ma innalza

Tu allor la mente, e de' grand' avi tuoi
Le imprese ti rimembra, e gli ozj illustri,
Che infino a te, per secoli cotanti,
Misti scesero al chiaro altero sangue,
E l'ubbiofo pensier vedrai fuggirsi
Lunge da te, per l'aere rapito
Sull' ale della Gloria alto volanti;
Ed indi a poco forgerai qual prima
Gran Semideo, che a se solo somiglia.
Fama è così che il dì quinto le Fate
Loro salma immortal vedean coprirsì
Già d'orribili scaglie, e in fredda serpe
Volta strisciar sul suolo, a se facendo
Delle incarcate spire impeto e forza;
Ma il primo sol le rivedea più belle
Far beati gli amanti, e, a un volger d'occhi,

Mescere a voglia lor la terra , e il mare.

Fia d'uopo ancor che dalle lunghe cure

T' allevj alquanto, e , con pietosa mano ,

Il tesoro per gran tempo arco rallenti.

Signore , al Ciel non è più cara cosa

Di tua salute ; e troppo a noi mortali

È il viver de' tuoi pari util tesoro.

Tu adunque , allor che placida mattina

Vestita riderà d'un bel sereno ,

Esci pedestre , e le abbattute membra

All' aura salutar snoda , e rinfranca.

Di nobil cuojo a te la gamba calzi

Purpureo stivaletto , onde il tuo piede

Non macchino giammai la polve , e 'l limo ,

Che l' uom calpesta. A te s' avvolga intorno

Leggiadra veste , che sul dorso sciolta

Vada ondeggiando, e tue formose braccia
Leghi in manica angusta, a cui vermiglio,
O cilestro velluto orni gli estremi.
Del bel color, che l'Elitropio tigne,
Sottilissima benda indi ti fasci
La snella gola. E il crin... Mail crin, Signore
Forma non abbia ancor dalla man dotta
Dell'artefice suo; che troppo fora,
Ahi! troppo grave error, lasciar tant'opra
Delle licenziose aure in balia.
Non senz'arte però vada negletto
Su gli omeri a cader; ma, o che natura
A te il nodrisca, o che da ignota fronte
Il più famoso parrucchier lo tolga,
E l'adatti al tuo capo, in sul tuo capo
Ripiegato l'afferri, e lo sospenda,

Con testugginei denti , il pettin curvo.

Poi che, in tal guisa , te medesimo ornato ,

Con artificio negligente, avrai ,

Esci pedestre a respirar talvolta

L' aere mattutino , e ad alta canna

Appoggiando la man , quasi baleno ,

Le vie trascorri , e premi , ed urta il volgo

Che s' oppone al tuo corso. In altra guisa

Fora colpa l' uscir , perocchè andrieno

Mal distinti dal vulgo i primi eroi.

Ciò ti basti per or. Già l' orivolo

A girtene ti affretta. Ohimè! che vago

Arsenal minutissimo di cose

Ciondola quindi , e ripercosso insieme

Molce con soavissimo tintinno!

Di costì che non pende? Avvi per fino

Piccioli cocchj , e piccioli destrieri
Finti in oro così , che sembran vivi.
Ma v' hai tu il meglio? Ah sì, che i miei prece
Sagace prevenisti. Ecco che splende,
Chiuso in picciol cristallo , il dolce pegno
Di fortunato amor. Lunge o profani!
Che a voi tant' oltre penetrar non lice.
E voi, dell' altro secolo feroci ,
Ed ispid' avi , i vostri almi nipoti
Venite oggi a mirar. Co' sanguinosi
Pugnali a lato , le campestri rocche
Voi godeste abitar , truci all' aspetto ,
E , per gran baffi , rigidi la guancia ,
Consultando gli sgherri , e sol gioiando
Di trattar l' arme , che d' orribil palla
Givan notturne a traforar le porte

Del non meno di voi rivale armato.

Ma i vostri almi nipoti oggidì stanno

Ad agitar^a, fra le tranquille dita ,

Dell' orivolo i ciondoli vezzosi ;

Ed opra è lor , se all' innocenza antica

Torna pur anco, e bamboleggia il mondo.

Or vanne, o mio Signore, e il pranzo allegra

Della tua Dama , a lei , dolce ministro ,

Dispensa i cibi, e detta al suo palato ,

E alla sua fame inviolabil legge.

Ma tu non obbliar che^e, in nulla cosa ,

Esser mediocre a gran Signor non lice.

Abbia il popol confini ; a voi natura

Donò, senza confini , e mente , e cuore.

Dunque alla mensa , o tu schifo rifuggi

Ogni vivanda, e te medesimo rendi

Per inedia famoso, o nome acquista
D'illustre voratore. Intanto, addio,
Degli uomini delizia, e di tua stirpe,
E della patria tua gloria, e sostegno.
Ecco che umili, in bipartita schiera,
T'accolgono i tuoi servi. Altri già pronto
Via sene corre ad annunciare al mondo
Che tu vieni a bearlo; altri alle braccia
Timido ti sostien, mentre il dorato
Cocchio tu sali, e tacito, severo
Sur un canto ti sdraja. Apriti, o vulgo,
E cedi il passo al trono ove s'affide
Il mio Signore. Ahi! te meschin, s'ei perde
Un sol per te de' preziosi istanti!
Temi il non mai da legge, o verga, o fune
Domabile cocchier, temi le rote,

Che g

Avvo

Corse

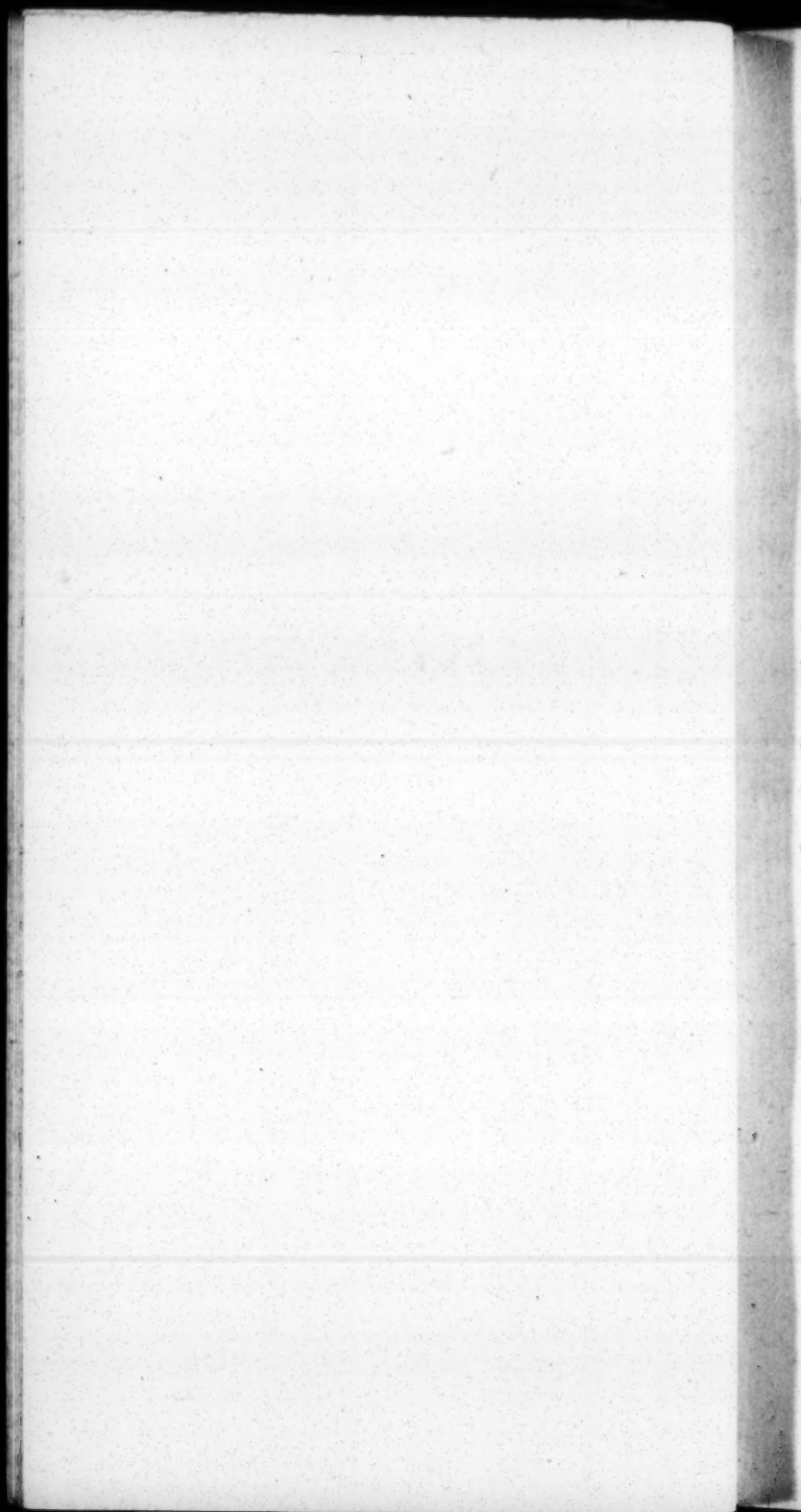
Spetu

Che già più volte le tue membra in giro
Avvolser seco, e del tuo impuro sangue
Corser macchiate, e il suol di lunga striscia;
Spettacol miserabile ! segnaro.

IL FINE.

IL

MEZZOGIORNO.





I L

MEZZOGIORNO.

GIA dal Meriggio ardente il Sol fuggendo
Verge all' Occaso ; e i piccioli mortali ,
Dominati dal tempo , escon di novo
A popolar le vie ch' all' oriente
Volgon ombra già grande : a te null' altro
Dominator fuor che te stesso è dato.

Alfin di consigliarsi al fido specchio
La tua Dama cessò. Quante uopo è volte
Chiedette , e rimandò novelli ornati ;
Quante convien , de le agitate ognora
Damigelle , or con vezzi , or con gaudii ,

F ij

68 IL MEZZOGIORNO.

Róvesciò la fortuna ; a se medesima ,
 Quante volte convien, piacque, e dispiacque ;
 E quante volte è d'uopo , a se ragione
 Fece , e a' suoi lodatori. I mille intorno
 Dispersi arnesi alfin raccolte in uno
 La consapevol del suo cor ministra.
 Alfin velata d'un leggier zendado
 È l'ara tutelar di sua beltate ;
 E la seggiola sacra , un po' rimossa ,
 Languidetta l'accoglie. Intorno ad essa
 Pochi giovani eroi van rimembrando
 I cari lacci altrui , mentre , da lungi ,
 Ad altra intorno , i cari lacci vostri
 Pochi giovani eroi van rimembrando.
 Il marito gentil queto forrìde
 A le lor celie ; o , s'ei si cruccia alquanto ,

Del tuo lungo tardar solo si cruccia.
Nulla però di lui cura te prenda
Oggi, o Signore, o s'egli, a par del vulgo,
Prostrò l'anima imbelle, e non sdegnosse
Di chiamarsi marito, a par del vulgo,
Senta la fame esercitargl' in petto
Lo stimol fier degli oziosi fughi
Avidi d'esca; o s'a un marito alcuna
D'anima generosa orma rimane,
Ad altra mensa il piè rivolga, e d'altra
Dama ad fianco s'affida, il cui marito
Franzi altrove lontan, d'un' altra a lato
Ch'abbia lungi lo sposo: e così nuove
Anella intrecci a la catena immensa
Onde, alternando, Amor l'anime annoda.
Ma sia che vuol, tu baldansozo innoltra

70 IL MEZZOGIORNO.

Ne le stanze più interne. Ecco precorre
 Per annunciarti al gabinetto estremo
 Il noto stropiccio de' piedi tuoi.
 Già lo Sposo t'incontra. In un baleno ,
 Sfugge dall' altrui man l'accorta mano
 De la tua Dama ; e il suo bel labbro intanto
 T'apparecchia un sorriso. Ognun s'arresta,
 Che conosce i tuoi dritti , e si conforta
 Con le adulte speranze , a te lasciando
 Libero , e scarco il più beato seggio.
 Tal colà dove infra gelose mura
 Bizanzio , ed Ispaan guardano il fiore
 De la beltà che il popolato Egeo
 Manda , e l' Armeno , e il Tartaro , e il Circass
 Per delizia d'un solo , a bear entra
 L'ardente sposa il grave Munfulmano.

Tra 'l maestoso passeggiar gli ondeggiando
 Le late spalle, e sopra l'alta testa
 Le avvolte fasce. Dall' arcato ciglio
 Ei volge intorno imperioso il guardo;
 E vede al su' apparire umil chinarsi,
 E il piè ritrar l'effeminata, occhiuta
 Turba, che forridendo egli dispregia.

Ora imponi, o Signor, che tutte a schiera
 Si dispongan tue grazie, e, a la tua Dama,
 Quanto elegante esser più puoi, ti mostra.
 Tengasi al fianco la sinistra mano
 Sotto il breve giubbon celata, e l'altra
 Sul finissimo lin posi, e s'asconda
 Vicino al cor. Sublime alzisi 'l petto.
 Sorgan gli omeri entrambi; e verso lei
 Piega il duttile collo. Ai lati stringi

72 IL MEZZOGIORNO.

Le labbra un poco; ver lo mezzo acute
 Rendile alquanto, e, da la bocca poi
 Compendiata, in guisa tal, sen esca
 Un non inteso mormorio. La destra
 Ella intanto ti porga; e molle caschi
 Sopra i tiepidi avori un doppio bacio.
 Siedi tu poscia; e d'una man trascina
 Più presso a lei la feggioletta. Ognuno
 Taccia; ma tu sol, curvato alquanto,
 Seco susurra ignoti detti, a cui
 Concordin vicendevoli forrifi,
 E sfavillar di cupidette luci
 Che amor dimostri, o che lo finga almeno.

Marinembra, o Signor, che troppo nuco
 Negli amorosi cor, lunga, e ostinata
 Tranquillirà. Su l'Oceano ancora

Periglioso

IL MEZZOGIORNO. 73

Perigliosa è la calma. Oh quante volte
Dall'immobile prora il buon nocchiere
Invocò la tempesta ; e si crudele
Soccorso ancor gli fu negato ; e giacque
Affamato , assetato , estenuato ,
Dal veneloso aere stagnante oppresso ,
Tra l'inutile ciurma al suol languendo !
Però ti giovi de la scorsa notte
Ricordar le vicende ; e con obliqui
Morti pungerl' alquanto , o se nel volto
Paga più che non suole , accor fu vista
Il novello straniero , e co' bei labbri
Semiaperti aspettar , quasi marina
Conca , la soavissima rugiada
De' novi accenti ; o se cupida troppo
Col guardo accompagnò di loggia in loggia

G

74 IL MEZZOGIORNO.

Il seguace di Marte , idol vegliante
De' femminili voti , a la cui chioma
Col lauro trionfal s'avvolgon mille
E mille frondi dell' Idalio mirto.

Colpevole , o innocente , allor la bella
Dama improvviso adombrerà la fronte
D'un nuvoletto di verace sdegno ,
O simulato ; e la nevosa spalla
Scoterà un poco ; e premerà col dente
L'infimo labbro ; e volgeransi alfine
Gli altri a bear le sue parole estreme.
Fors' anco rintuzzar di tue querele
Saprà l'agrezza ; e sovvenir faratti
Le visite furtive ai tetti , ai cocchi ,
Ed a le logge de le mogli illustri
Di ricchi cittadini , a cui sovente

IL MEZZOGIORNO. 75

Per calle che il piacer mostra , piegarfi

La maestà di cavalier non sdegnà.

Felice te , se mesta e disdegnosa

La conduci a la mensa ; e s'ivi puoi

Solo piegarla a comportar de' cibi,

La nausea universal. Sorridan pure

A le vostre dolcissime querele

I convitati ; e l'un l'altro percota

Col gomito maligno. Ah nondimeno

Come fremon lor alme ; e quanta invidia

Ti portan , te veggendo unico scopo

Di sì bell' ire ! Al solo Sposo è dato

Nodrir nel cor magnanima quiete ,

Monstrar nel volto ingenuo riso , e tanto

Docil fidanza ne le innocue luci.

O tre fiata avventurosi e quattro

Gij

76 IL MEZZOGIORNO.

Voi del nostro buon secolo mariti ,
Quanto diversi da' vostr'avi! Un tempo
Uscia d'Averno con viperei crini ,
Con torbid' occhi irrequieti , e fredde
Tenaci branche , un indomabil mostro
Che ansando , e anelando intorno giva
Ai nuzziali letti ; e tutto empiea
Di sospetto , e di fremito , e di sangue.
Allor gli antri domestici , le selve ,
L'onde , le rupi alto ulular s'udiéno
Di femminili strida : allor le belle
Dame con mani incrocciate , e luci
Pavide al ciel , tremando , lagrimando ,
Tra la pompa feral de le lugubri
Sale , vedean dal truce sposo offrirsi
Le tazze attossicate , o i nudi stili.

Ahi pazza Italia ! Il tuo furor medefino
 Oltre l'alpi , oltre 'l mar deffò le rifa
 Preffo agli emoli tuoi, che di gelofa
 Titol ti dièro; e t'è ferbato ancora
 Ingiuftamente. Non di cieco amore
 Vicendevol defire , alterno impulfo ,
 Non di cofume fimiglianza or guida
 Gl' incauti fpoſi al talamo bramato ;
 Ma la Prudenza coi canuti padri
 Siede librando il molt' oro , e i divini
 Antiquiffimi fangui : e allor che l'uno
 Bene all' altro riſponde, ecco Imeneo
 Scoter ſua face ; e unirſi al freddo ſpoſo,
 Di lui non già, ma de le nozze amante,
 La freddiffima vergine , che in core
 Già volge i riti del Bel Mondo , e lieta

G ijj

78 IL MEZZOGIORNO.

L'indifferenza maritale affronta.

Così non sien de la crudel Megera
Più temuti gli sdegni. Oltre Pirene
Contenda or pur le desiate porte
Ai gravi amanti; e di feminee risse
Turbi Oriente: Italia oggi si ride
Di quello ond' era già derisa; tanto
Puote una sola età volger le menti.

Ma già rimbomba d'una in altra sala
Il tuo nome, o Signor; di già l'udiro
L'ime officine, ove al volubil tatto
Degl'ingenui palati, ardno s'appresta
Solletico, che molle i nervi scota,
E varia seco voluttà conduca
Fino al core dell'alma. In bianche spoglie
S' affrettano a compir la nobil opra

IL MEZZOGIORNO. 79

Prodi ministri: e lor sue leggi detta
Una gran mente del paese uscira
Ove Colbert, e Richelieu fur chiari.
Forse con tanta maestade in fronte,
Presso a le navi ond' Ilio arse e cadéo,
Per gli ospiti famosi, il grande Achille
Disegnava la cena; e seco intanto
Le vivande cocean su i leni fochi
Patroclo fido, e il guidator di carri
Automedonte. O tu sagace mastro
Di lusinghe al palato udrai fra poco
Sonar le lodi tue dall' alta mensa.
Chi fia che ardisca di trovar pur macchia
Nel tuo lavoro? Il tuo Signor farassi
Campion de le tue glorie; e male a quanti
Cercator di conviti oseran motto

80 IL MEZZOGIORNO.

Pronunciar contro te ; chè sul cocente
Meriggio andran peregrinando poi
Miseri e stanchi , e non avran cui piaccia
Più popolar con le lor bocche i pranzi.

Imbandira è la mensa. In piè d'un salto
Alzati e porgi , almo Signor , la mano
A la tua Dama ; e lei dolce cadente
Sopra di te col tuo valor sostieni ,
E al pranzo l'accompagna. I convitati
Vengan dopo di voi ; quindi 'l marito
Ultimo segua. O prole alta di numi ,
Non vergognate di donar voi anco
Pochi momenti al cibo ; in voi non fia
Vil opra il pasto ; a quei soltanto è vile ,
Che il duro irresistibile bisogno
Stimola e caccia. All' impeto di quello

IL MEZZOGIORNO. 81

Cedan l' orso , la tigre , il falco , il nibbio ,
L' orca , il delfino , e quant' altri mortali
Vivon quaggiù ; ma voi con rosee labbra
La sola Voluttade inviti ad pasto ,
La sola Voluttà che le celesti
Mense imbandisce , e al nettare convita
I viventi per se Dei sempiterni.

Forse vero non è ; ma un giorno è fama
Che fur gli uomini eguali , e ignoti nomi
Fur Plebe , e Nobiltade. Al cibo , al bere
All' accoppiarsi d'ambo i sessi , al sonno
Un istinto medesimo , un' egual forza
Sospingeva gli umani : e niun consiglio ,
Niuna scelta d'obbietti , o lochi , o tempi
Era lor conceduta. A un rivo stesso ,
A un medesimo frutto , a una stess' ombra

82 IL MEZZOGIORNO.

Convenivano insieme i primi padri
 Del tuo sangue , o Signore , e i primi padri
 De la plebe spregiata. I medesm' antri
 Il medesimo suolo offrieno loro
 Il riposo , e l'albergo ; e a le lor membra
 I medesmi animai le infute vesti.
 Sol' una cura a tutti era comune
 Di sfuggire il dolore , e ignota cosa
 Era il desir agli uman petti ancora.

L' uniforme degli uomini sembianza
 Spiacque a' Celesti : e a variar la Terra
 Fu spedito il Piacer. Quale già i numi
 D'Ilio su i campi , tal l'amico Genio ,
 Lieve lieve per l'aere labendo,
 S'avvicina a la Terra ; e questa ride
 Di riso ancor non conosciuto. Ei move,

IL MEZZOGIORNO. 83

E l'aura estiva del cadente rivo ,
E dei clivi odorosi a lui blandisce
Le vaghe membra , e lenemente sdrucchiola
Sul tondeggjar dei muscoli gentile.
Gli s'aggiran d'intorno i Vezzi e i Giochi ,
E come ambrosia , le lusinghe scorrongli
Da le fraghe del labbro : e da le luci
Socchiuse , languidette , umide fuori
Di tremulo fulgore , escon scintille
Ond' arde l'aere che , scendendo , ei varca.

Alfin sul dorso tuo sentisti , o Terra ,
Sua prim' orma stamparsi ; e tosto un lento
Fremere soavissimo si sparse
Di cosa in cosa ; e ognor crescendo , tutte
Di natura le viscere commosse :
Come nell' arsa state il tuono s'ode

84 IL MEZZOGIORNO.

Che di lontano mormorando viene ;
E col profondo suon di monte in monte
Sorge ; e la valle , e la foresta intorno
Mugon del fragoroso alto rimbombo ,
Finchè poi cade la seconda pioggia
Che gli uomini , e le fere , e i fiori , e l'erbe
Ravviva , riconforta , allegra , e abbellà.

Oh beati tra gli altri , oh cari al cielo
Viventi , a cui con miglior man Titano
Formò gli organi illustri , e meglio tefe ,
E di fluido agilissimo inondelli !
Voi l'ignoto folletico sentiste
Del celeste motore. In voi ben tosto
Le voglie fermentar , nacque il desio.
Voi primieri scopriste il buono , il meglio ;
E con foga dolcissima correte

A possederli. Allor quel de' due fessi,
Che necessario in prima era soltanto,
D'amabile, e di bello il nome ottenne.
Al giudizio di Paride voi deste
Il primo esempio: tra feminei volti
A distinguer s'apprese; e voi sentiste
Primamente le grazie. A voi tra mille
Sapor fur noti i più soavi: allora
Fu il vin preposto all'onda; e il vin s'elese
Figlio de tralci più riarfi, e posti
A più fervido sol, ne' più sublimi
Colli dove più zolfo il suolo impingua.
Così l'Uom si divisè: e fu il Signore
Dai Volgari distinto a cui nel seno
Troppo languir l'ebetì fibre, inette
A rimbalzar sotto i soavi colpi

86 IL MEZZOGIORNO.

De la nova cagione onde fur tocche :
 Eq uasi bovi al suol curvati ancora ,
 Dinanzi al pungol del bisogno andaro ;
 E tra la servitute , e la viltade ,
 E 'l travaglio , e l'inopia a viver nati ,
 Ebber nome di plebe. Or tu Signore
 Che feltrato per mille invitte reni
 Sangue racchiudi , poichè in altra etade
 Arte , forza , o fortuna i padri tuoi
 Grandi rendette , poichè il tempo alfine
 Lor divisi tesori in te raccolse ,
 Del tuo senso gioisci , a te dai numi
 Concessa parte : e l' umil vulgo intanto
 Dell' industria donato , ora ministri
 A te i piaceri tuoi , nato a recarli
 Su la mensa real , non a gioirne.

IL MEZZOGIORNO. 87

Ecco la Dama tua s'affide al desco :

Tu la man le abbandona ; e mentre il servo

La seggiola avanzando, all' agil fianco

La sottopon , sì che lontana troppo

Ella non fia , nè da vicin col petto

Prema troppo la mensa, un picciol salto

Spicca, e chino raccogli a lei del lembo

Il diffuso volume. A lato poscia

Di lei tu siedì : a cavalier gentile

Il fianco abbandonar de la sua Dama

Non fia lecito mai, se già non forge

Strana cagione a meritar , ch' egli usi

Tanta licenza. Un Nume ebber gli antichi

Immobil sempre , e ch'allo stesso padre

Degli Dei non cedette, allor ch'ei venne

Il Campidoglio ad abitar , sebbene

88 IL MEZZOGIORNO.

E Giuno, e Febo, e Venere, e Gradivo
E tutti gl' altri Dei da le lor sedi
Per riverenza del Tonante uscìro.

Indistinto ad ognaltro il loco sia
Presso al nobile desco : e s' alcun arde
Ambizioso di brillar fra gli altri ,
Brilli altramente. Oh come i varj ingegni
La libertà del genial convito
Destà ed infiamma! Ivi il gentil Motteggio,
Maliziosoetto svollazzando intorno ,
Reca su l'ali fuggitive, ed agita
Ora i raccolti da la fama errori
De le belle lontane, ora d'amante
O di marito i semplici costumi :
E gode di mirare il queto sposo
Rider primiero , e di cruciar con lievi

Minacce

IL MEZZOGIORNO. 89

Minacce in cor de la sua fida sposa
I timidi segreti. Ivi abbracciata
Co' festivi Racconti intorno gira
L'elegante Licenza : or nuda appare
Come le Grazie ; or con leggiadro velo
Sollecita vie meglio ; e s'affatica
Di richiamar de le matrone al volto
Quella rosa gentil che fu già un tempo
Onor di belle donne, all' Amor cara
E cara al' Onestade ; ora ne' campi
Cresce solinga , e tra i selvaggi scherzi
A le rozze villane il viso adorna.

Gia s'avanza la mensa. In mille guise
E di mille sapor , di co' r mille
La variata eredità degli avi
Scherza ne' piatti ; e giust' ordine serba.

H

90 IL MEZZOGIORNO.

Forse a la Dama di sua man le dapi
 Piacerà ministrar, che novo pregio
 Acquisteran da lei. Veloce il ferro,
 Che forbito ti attende al destro lato,
 Nudo fuor esca; e come quel di Marte,
 Scintillando lampeggi: indi la punta
 Fra due dita ne stringi, e chino a lei
 Tu il presenta, o Signore. Or si vedranno
 De la candida mano all' opra intenta
 I muscoli giocar soavi, e molli:
 E le grazie, piegandosi d'intorno,
 Vestiran nuove forme, or da le dita
 Fuggevoli scorrendo, ora su l' alto
 De' bei nodi insensibili aleggiando,
 Ed or de le pozzette in sen cadendo,
 Che dei nodi al confin v'impresse Amore.

IL MEZZOGIORNO. 91

Mille baci di freno impazienti
Ecco forgon dal labbro ai convitati;
Già s'arrischian, già volano, già un guardo
Sfugge dagli occhi tuoi, che i vanni audaci
Fulmina, ed arde, e tue ragion difende.
Sol de la fida sposa a cui se' caro
Il tranquillo marito immoto siede:
E nulla impression l'agita e scuote
Di brama, o di timor . . .

Ma se a la Dama dispensar non piace
Le vivande, o non giova, allor tu stesso
Il bel lavoro imprendi. Agli occhi altrui
Più brillerà così l'enorme gemma,
Dolc' esca agli usurai, che quella osaro
A le promesse di Signor preporre
Villanamente: ed osservati fieno

H ij

92 IL MEZZOGIORNO.

I manichetti , la più nobil opra
Che tessesse giammai Anglica Aracne.
Invidieran tua dilicata mano
I convitati ; inarcheran le ciglia
Sul difficil lavoro , e d'oggi in poi
Ti fia ceduto il trinciator coltello
Che al cadetto guerrier serban le mense.

Nè senza i miei precetti , e senza scorta
Inerudito andrai , Signor , qualora
Il perverso destin dal fianco amato
T'allontani a la mensa. Avvien sovente ,
Che un Grande illustre or l'alpi , or l'océano
Varca e scende in Ausonia . . .

. Aurei monili ,
E gemme , e nastri , gloriose pompe
L'ingombran tutto ; e gran titolo suona

IL MEZZOGIORNO. 93

Dinanzi a lui. Qual più tra noi risplende
Inclita stirpe, ch' onorar non voglia
D'un ospite sì degno i Lari suoi?
Ei però federà de la tua Dama
Al fianco ancora: e tu lontan da Giuno
Tra i Silvani capripedi n'andrai
Presso al marito; e pranzerai negletto
Col popol folto degli Dei minori.

Ma negletto non già dagli occhi andrai
De la Dama gentil, che a te rivolti
Incontreranno i tuoi. L'aere a quell' urto
Arderà di faville: e Amor con l'ali
L'agiterà. Nel fortunato incontro,
I messaggier pacifici dell' alma
Cambieran lor novelle, e alternamente
Spinti, rifluiranno a voi con dolce

94 IL MEZZOGIORNO.

Delizioso tremito su i cori.

Tu le ubbidisci allora , o se t' invita

Le vivande a gustar che a lei vicine

L'ordin dispose , o se a te chiede in vece

Quella che innanzi a te sue voglie punge ,

Non col soave odor , ma con le nove

Leggiadre forme onde abbellir la seppe

Dell' ammirato cucinier la mano.

Con la mente si pascono gli Dei

Sopra le nubi del brillante Olimpo :

E le labbra immortali irrita , e move ,

Non la materia , ma il divin lavoro.

Nè intento meno ad ubbidir farai

I cenni del bel guardo , allor che quella

Di licor peregrino ai labbri accosta

Colmo bicchiere , a lo cui orlo intorno

IL MEZZOGIORNO. 95

Serpe dorata striscia ; o a cui vermiglia
Cera la base impronta , e par , che dica :
Lungi o labbra profane : al labbro solo
De la Diva che qui soggiorna e regna
Il castissimo calice si serbi :

Nè cavalier con l' alito maschile
Osi appannarne il nitido cristallo ,
Nè dama convitata unqua presuma
Di porvi i labbri ; e sien pur casti e puri ,
E quant' esser si può cari all' amore.
Nessun' altra è di lei più pura cosa ,
Chi macchiarla oserà ? Le Ninfe in vano
Da le arenose loro urne versando
Cento limpidi rivi , al candor primo
Tornar vorrieno il profanato vaso ,
E degno farlo di salir di novo

96 IL MEZZOGIORNO.

A le labbra celesti, a cui non lice
 Inviolata approssimarfi ai vasi
 Che convitati cavalieri, e dame
 Convitate macchiar coi labbri loro.
 Tu ai cenni del bel guardo, e de la mano
 Che reggendo il bicchier, sospesa ondeggia,
 Affettuoso attendi. I guardi tuoi
 Sfavillando di gioja, accolgan lieti
 Il brindisi segreto; e tu ti accingi
 In simil modo a tacita risposta.

Immortal come voi la nostra Musa
 Brindisi grida all' uno e all' altro amante;
 All' altrui fida sposa a cui se' caro,
 E a te, Signor, sua dolce cura e nostra.
 Come annoso licor Liéo vi mesce,
 Tale Amore a voi mesca eterna gioja

Non

IL MEZZOGIORNO. 97

Non gustata al marito , e da coloro

Invidiata che gustata l'hanno.

Veli con l'ali sue sagace oblìo

Le alterne infedeltà che un cor dall' altro

Potrieno un giorno separar per sempre ,

E sole agli occhi vostri Amor discopra

Le alterne infedeltà che in ambo i cori

Ventilar possan le cedenti fiamme.

Un sempiterno indissolubil nodo

Auguri ai vostri cor volgar cantore ;

Nostra nobile Musa a voi desia

Sol fin che piace a voi durevol nodo

Duri fin che a voi piace

Ecco volge al suo fine il pranzo illustre.

Già Como, e Dionisio al desco intorno

Rapidissimamente in danza girano

98 IL MEZZOGIORNO.

Con la libera Gioja. Ella saltando ,
 Or questo or quel dei convitati lieve
 Tocca col dito ; e al suo toccar scoppiettano
 Brillanti vivacissime scintille
 Ch' altre ne destan poi. Sonan le risa ;
 E il clamoroso disputar s'accende.
 La nobil vanità punge le menti ;
 E l'Amor di se sol , baldo scorrendo ,
 Porge un scettro a ciascuno , e dice : Regna.
 Questi i concilj di Bellona , e quegli
 Penetra i tempj de la Pace. Un guida
 I condottieri : ai consiglier consiglio
 L'altro dona , e divide , e capovolge ,
 Con feste ardite , il pelago e la terra.
 Qual di Pallade l'arti e de le Muse
 Giudica e libra : qual ne scopre acuto

L'alte cagioni; e i gran principj abbatte
Cui creò la natura

Or versa pur dall' odorato grembo
I tuoi doni o Pomona; e l'ampie colma
Tazze che d'oro e di color diversi
Fregiò il Sàssone industre; il fine è giunto
De la mensa divina. E tu dai greggi,
Rustica Pale, coronata vieni
Di Melissa olezzante e di ginebro;
E co' lavori tuoi di presso latte
Vergognando t' accosta a chi ti chiede,
Ma deporli non osa in su la mensa.
Potrien deposti le celesti nari
Commover troppo, e con volgare olezzo
Gli stomachi agitar. Torregin solo,
Su' ripiegati lini in varie forme,

100 IL MEZZOGIORNO.

I latti tuoi cui di serbato verno
Rassodarono i sali , e refer atti
A dilettrar , con subito rigore,
Di convitato cavalier le labbra.
Tu , Signor , che farai poichè fia posto
Fine a la mensa , e che lieve puntando ,
La tua Dama gentil fatto avrà cenno
Che di forger è tempo ? In piè d'un salto
Balza prima di tutti , a lei t'accosta ,
La seggiola rimovi , la man porgi ,
Guidala in altra stanza ; e più non soffri
Che lo stagnante de le dapi odore
Il célabro le offenda. Ivi con gli altri
Gratissimo vapor t'invita , ond' empie
L'aria il caffè che preparato fuma
In tavola minor cui vela ed orna

IL MEZZOGIORNO. 101

Indica tela. Ridolente gomma
Quinci arde intanto ; e va lustrando, e purga
L'aere profano , e fuor caccia del cibo
Le volanti reliquie. Egri mortali,
Cui la miseria , e la fidanza, un giorno
Sul meriggio , guidaro a queste porte ;
Tumultuosa , ignuda , atroce , folla ,
Di tronche membra, e di squallide facce,
E di bare , e di grucce , ora da lungi
Vi confortate ; e, per le aperte nari ,
Del divin pranzo il néttare beete ,
Che favorevol aura a voi conduce :
Ma non osate i limitari illustri
Assediar , fastidioso offrendo
Spettacolo di mali a chi ci regna.

Or la piccola tazza a te conviene

102 IL MEZZOGIORNO.

Apprestare, o Signor, che i lenti forsi
Ministri poi de de la tua Dama ai labbri :
Or memore avvertir s' ella più goda ,
O sobria, o liberal, temprar con dolce
La bollente bevanda ; o se più forse
L'ami così , come sorbir la suole
Barbara sposa , allor che , molle assisa
Su' broccati di Persia , al suo Signore
Con le dita pieghevoli 'l selvoso
Mento vezzeggia , e la svelata fronte
Alzando , il guarda ; e quelli sguardi han possa
Di far che a poco a poco di man cada
Al suo Signore la fumante canna.

Mentre il labbro , e la man v' occupa , e scalda
L'odorosa bevanda , altere cose
Macchinerà tua infaticabil mente.

IL MEZZOGIORNO. 103

Qual coppia di destrieri oggi de' il carro
Guidar de la tua Dama; o l'alte moli
Che su le fredde piagge educa il Cimbro;
O quei che abbeverò la Drava; o quelli
Che a le vigili guardie un dì fuggiro
Da la stirpe Campana. Oggi qual meglio
Si convenga ornamento ai dorsi alteri:
Se semplici e negletti; o se pomposi
Di ricche nappe, e variate stringhe
Andran su l' alto collo i crin volando;
E sotto a cuoi vermigli, e ad auree fibbie
Ondeggeranno li ritondi fianchi.
Quale oggi cocchio trionfanti al corso
Vi porterà: se quel cui l' oro copre;
O quel su le cui tavole pesanti
Saggio pennello i delicati finse

104 IL MEZZOGIORNO.

Studj dell' ago , onde si fiegia il capo ,
E il bel sen la tua Dama ; e pieni vetri
Di freschissima linfa , e di fior varj
Gli diede a trascinar. Coranta mole
Di cose a un tempo sol nell' alta mente
Rivolgerai : poi col supremo auriga
Arduo consiglio ne terrai , non senza
Qualche lieve garrir con la tua Dama.
Servi le leggi tue l'auriga : e intanto
Altre v'occupin cure. Il gioco puote
Ora il tempo ingannare ; ed altri ancora
Forse ingannar potrà. Tu il gioco eleggi
Che due soltanto a un tavoliere ammetta ;
Tale Amor ti consiglia. Occulto ardea
Già di ninfa gentil misero amante ,
Cui null' altra eloquenza usar con lei ,

IL MEZZOGIORNO. 105

Fuor che quella degli occhi, era concesso,
Poichè il rozzo marito ad Argo eguale
Vigilava mai sempre; e, quasi biscia,
Ora piegando, or allungando il collo,
Ad ogni verbo, con gli orecchi acuti,
Era presente. Oimè, come con cenni,
O con notata tavola giammai,
O con servi sedotti, a la sua ninfa
Chieder pace, ed aita? Ogni d'Amore
Stratagemma finissimo vinceva
La gelosia del rustico marito.
Che più lice sperare? Al tempio ei corre
Del nume accorto, che le serpi intreccia
All' aurea verga, e il capo, e le calcagna
D'ali fornisce. A lui si prostra umile;
E in questa guisa, lagrimando, il prega.

106 IL MEZZOGIORNO.

» O propizio agli amanti , o buon figliuolo
» De la candida Maja , o tu che d'Argo
» Deludesti i cent' occhi , e a lui rapisti
» La guardata giovenca , i preghi accetta
» D'un amante infelice ; e a me concedi
» Se non gli occhi ingannar, gli orecchi almeno
» D'un marito importuno. Ecco si scote
Il divin simulacro , a lui si china ,
Con la verga pacifica la fronte
Gli percote tre volte ; e il lieto amante
Sente dettarfi ne la mente un gioco
Che i mariti affordisce. A lui diresti
Che l'ali del suo piè concesse ancora
Il supplicato Dio , cotanto ei vola
Velocissimamente a la sua donna.
Là bipartita tavola prepara

IL MEZZOGIORNO. 107

Ov' ebano , ed avorio intarsiati
Regnan sul piano ; e partono alternando
In dodici magioni ambe le sponde.
Quindici nere d'ebano girelle ,
E d'avorio bianchissimo altrettante ,
Stan divise in due parti ; e moto , e norma
Da due dadi gittati attendon , pronte
Ad occupar le case , e quinci , e quindi
Pugnar contrarie. Oh cara a la Fortuna
Quella che corre innanzi all' altre , e seco
Ha la compagna , onde il nemico assalto
Forte sostenga ! Oh giocator felice
Chi pria l'estrema casa occupa ; e l'altro
De le proprie magioni ordin riempie
Con doppio segno , e quindi poi , sicuro
Da la falange , il suo rival combatte ,

108 IL MEZZOGIORNO.

E in proprio ben rivolge i colpi ostili.
 Al tavolier s'assidono ambidue,
 L'amante cupidissimo, e la ninfa:
 Quella occupa una sponda, e questi l'altra,
 Il marito col gomito s'appoggia
 All' un de' lati : ambi gli orecchi tende;
 E sotto al tavolier di quando in quando
 Guata con gli occhi. Or l'agitar dei dadi
 Entro ai sonanti bossoli comincia;
 Ora il picchiar de' bossoli sul piano;
 Ora il vibrar, lo sparpagliar, l'urtare,
 Il cozzar de' due dadi; or de le mosse
 Pedine il martellar. Torcesi e fremme
 Sbalordito il geloso : a fuggir pensa,
 Ma rattienlo il sospetto. Il rumor cresce,
 Il rombazzo, il frastono, il rovinio.

IL MEZZOGIORNO. 109

Ei più regger non puote ; in piedi balza ,

E con ambe le man tura gli orecchi.

Tu vincesti o Mercurio ; il cauto amante

Poco disse , e la bella intese assai.

Tal ne la ferrea età , quando gli sposi

Folle superstizion chiamava all' armi ,

Giocato fu. Ma poi che l'aureo fulse

Secol di novo , e che del prisco errore

Si spogliaro i mariti , al sol diletto

La Dama , e il Cavalier volsero il gioco

Che la necessità scoperto avea.

Fu superfluo il romor : di molle panno

La tavola vestissi , e de' patenti

Bossoli 'l sen : lo schiamazzio molesto

Tal rintuzzossi ; e durò al gioco il nome

Che ancor l'antico strepito dinóta.

110 IL MEZZOGIORNO.

Già de le fere , e degli augelli il giorno,
E de' pesci notanti , e de' fior varj ,
Degli alberi , e del vulgo al suo fin corre.
Di sotto al guardo dell' immenso Febo
Sfugge l'un Mondo ; e a berne i vivi raggi
Cuba s'affretta, e il Messico , e l'altrice
Di molte perle California estrema.
Già da' maggiori colli , e da l'eccelse
Torri il Sol manda gli ultimi saluti
All' Italia fuggente ; e par che brami
Rivederti, o Signore, anzi che l'Alpe,
O l'Appennino , o il mar curvo ti celi
Agli occhi suoi. Altro finor non vide
Che di falcato mietitore i fianchi
Su le campagne tue piegati e lassì ,
E su le armate mura or fronti or spalle

IL MEZZOGIORNO. III

Carche di ferro , e su le aeree capre
Degli edificj tuoi man scabre e arsicce,
E villan polverosi innanzi ai carri
Gravi del tuo ricolto , e su i canali
E su i fertili laghi irsute braccia
Di remigante che le alterne merci
Al tuo comodo guida ed al tuo lusso ,
Tutt' ignobili oggetti. Or colui vegga,
Che da tutti servito , a nullo serve.

Già di cocchi frequente il Corso splende :

E di mille che là volano rote

Rimbombano le vie. Fiero per nova

Scoperta biga il giovine leggiadro

Che cesse al carpentier gli aviti campi

Là si scorge tra i primi. All' un de' lati

Strajasi tutto : e de le stese gambe

112 IL MEZZOGIORNO.

La snellezza dispiega. A lui nel seno
La conoscenza del suo merto abbonda ;
E con gentil sorriso arde e balena
Su la vetta del labbro ; o da le ciglia ,
Disdegnando , de' cocchi signoreggia
La turba inferior. Soave intanto
Egli alza il mento , e il gomito protende ;
E mollemente la man ripiegando ,
I merletti finissimi su l' alto
Petto si ricompon con le due dita.
Quinci vien l' altro che pur oggi al cocchio
Dai casali pervenne, e già s' ascrive
Al concilio de' numi. Egli oggi impara
A conoscere il vulgo, e già da quello
Mille miglia lontan sente rapirsi
Per lo spazio de' cieli. A lui davanti

Ossequio

IL MEZZOGIORNO. 113

Ossequiosi cadono i cristalli
De' generosi cocchi oltrepassando ;
E il lusingano ancor perchè sostegno
Sia de la pompa loro. Altri ne viene
Che di compro pur or titol si vanta ;
E pur s'affaccia , e pur gli orecchi porge ,
E pur sembragli udir da tutti i labbri
Sonar le glorie sue. Mal abbia il lungo
De le rote stridore , e il calpestio
De' ferrati cavalli , e l'aura , e il vento
Che il bel tenor de le ~~bramate~~ voci
Scender non lascia a dilettagli 'l core.
Di momento in momento il fragor cresce,
E la folla con esso. Ecco le vaghe
A cui gli amanti per lo dì solenne
Mendicarono i cocchi. Ecco le gravi

K

114 IL MEZZOGIORNO.

Matrone che gran tempo arser di zelo
 Contro al bel Mondo , e dell' ignoto Corso
 La scelerata polvere dannáro ;
 Ma poi che la vivace amabil prole
 Crebbe, e invitar sembrò con gli occhi Imene ,
 Cessero alfine ; e le tornite braccia ,
 E del sorgente petto i rugiadosi
 Frutti prudentemente al guardo apriro
 Dei nipoti di Giano. Affrettan quindi
 Le belle cittadine , ora è più lustri
 Note a la Fama , poi che ai tetti loro
 Dedussero gli Dei ; e sepper meglio ,
 E in più tragico stíl da la *toilette*
 Ai loro amici declamar l'istoria
 De' rotti amori ; ed agitar repente
 Con celebrata convulsion la mensa ,

IL MEZZOGIORNO. 115

Il teatro , e la danza. Il lor ventaglio
Irrequieto sempre , or quinci or quindi
Con variata eloquenza esce e saluta.
Convolgonfi le belle : or su l'un fianco
Or su l' altro si posano , tentennano ,
Volteggiano , si rizzan , sul cuscino
Ricadono pesanti , e la lor voce
Acuta scorre d'uno in altro cocchio.

Ma ecco alfin che le divine spose
Degl' Italici eroi vengono anch' esse.
Io le conosco ai messaggier volanti
Che le annuncian da lungi , ed urtan fieri ,
E rompono la folla ; io le conosco
Da la turba de' servi al vomer tolti ,
Perchè oziosi poi dietro pendano
Al carro trionfal con alte braccia.

K ij

116 IL MEZZOGIORNO.

Male a Giuno, ed a Pallade-Minerva
E a Cintia, e a Citerea mischiarvi osate
Voi pettorute Naiadi e Napee
Vane di picciol fonte o d'umil selva
Che agli Egipani vostri in guardia diede
Giove dall' alto. Vostri' incerti sguardi,
Vostra frequente inane maraviglia,
E l'aria alpestre ancor de' vostri moti
Vi tradiscono, ah! lasse, e rendon vana
La multiplice in fronte ai palafreni
Pendente nappa, ch' usurpar tentaste,
E la divisa onde copriste il mozzo,
E il cucinier che la seguace corte
Accrebber stanchi, e i miseri lasciáro
Canuti padri di famiglia soli
Nella muta magion serbati a chiave.

Tropp
Ritte n
E a la
Non b
Lor gu
Tuigr
Col co
Le
Tutto
Ungi
Del p
Edel
Ralle
Gi
Di pr
A la

Troppo da voi diverse esse ne vanno
 Ritte negli alti cocchi alteramente ;
 E a la turba volgare che si prostra
 Non badan punto : a voi talor si volge
 Lor guardo negligente , e par che dica :
 Tu ignota mi sei ; o nel mirarvi
 Col compagno susurrano ridendo.

Le giovinette madri degli eroi
 Tutto empierono il Corso, e tutte han seco
 Un giovinetto eroe.... Sol tu manchi, o Pupilla
 Del più nobile mondo : ora ne vieni ,
 Ed el rallegratore de le cose
 Rallegra or tu la moribonda luce.

Già d'untuosa polvere novella
 Di propria man la tabacchiera empisti
 A la tua Dama , e di novelli odori

118 IL MEZZOGIORNO.

Il cristallo dorato ; ed al suo crine
 La bionda che s'vanì polve tornasti
 Con piuma delicata ; e adatto al giorno
 Le sceglesti 'l ventaglio : al pronto cocchio
 Di tua man la guidaſti , e già con eſſa
 Precipitoſamente al Corſo arrivi.
 Il memore cocchier ſerbi quel loco
 Che voi dianzi ſcegleſte , e voi non oſi
 Tra le ignobili rote eſporre al vulgo ,
 Se ſtar fermi vi piace , od oltre ſcorra ,
 Se di ſcorrer v'aggrada. Uſcir del cocchio
 Ti fia lecito ancor. T'accolgan pronti
 Allo ſcendere i ſervi. Ancora un ſalto
 Spicca ; e raſſetta i rincreſpati panni ,
 E le trine ſul petto : un po' t'inchina ,
 Ed ai lievi calzari un guardo volgi ;

IL MEZZOGIORNO. 119

Ergiti , e marcia dimenando il fianco.
Il Corso misurar potrai soletto ,
S'ami di passeggiare ; anco potrai
Dell' altrui Dame avvicinarti al cocchio ,
E inerpicarti , & introdurvi 'l capo ,
E le spalle , e le braccia , e mezzo ancora
Dentro versarti. Ivi sonar tant' alto
Fa le tue rifa , che da lunge gli oda
La tua Dama , e si turbi , ed interrompa
Il celiar degli eroi che accorser tosto ,
Tra 'l dubbio giorno , a custodir la bella
Che solinga lasciasti. O sommi numi
Sospendete la notte ; e i fatti egregi
Del mio Giovin Signor splendor lasciate
Al chiaro giorno. Ma la Notte segue
Sue leggi inviolabili , e declina

120 IL MEZZOGIORNO.

Con tacit' ombra sopra l'emisfero;
E il rugiadoso piè lenta movendo ,
Rimescola i color varj infiniti,
E via gli spazza con l'immenso lembo
Di cosa in cosa : e fuora de la morte
Un aspetto indistinto , un solo volto
Al suolo , ai vegetanti , agli animali ,
A i grandi , ed a la plebe equa permette ;
E i nudi insieme , ed i dipinti visi
De le belle confonde , e i cenci , e l' oro.
Nè veder mi concede all' aer cieco
Qual de' cocchi si parta , o qual rimanga
Solo all' ombre segrete : e a me di mano
Toglie il pennello ; e il mio Signore avvolge
Per entro al tenebroso umido velo.

I L F I N E.

LES
QUATRE PARTIES
DU JOUR
A LA VILLE.

A



Q

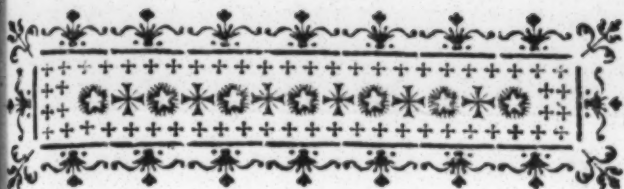
A

L

J

qu

de



LES

QUATRE PARTIES

DU JOUR

A LA VILLE.

LA NUIT ET LE MATIN.

JEUNE HOMME, écoute moi. Soit
que, transmis par une longue suite
de nobles aïeux, le sang le plus pur

A ij

coule dans tes veines, & t'enorgueillisse du mérite d'autrui ; soit qu'un pere économe & laborieux ait su adroitement , à force de richesses , faire oublier ta naissance, prête l'oreille à mes conseils. Je n'en ai que d'agréables à te donner.

Je veux t'apprendre à tromper le temps & cet ennui funeste qui te poursuit. Les jours sont si longs pour toi ! Le matin , le midi , le soir & la nuit se succèdent silencieusement ! Voyons par quels chemins commodes nous pourrions trouver le plaisir, & parsemer de fleurs dis-

férentes ces différens intervalles de la journée.

A peine à ton quatrieme lustre , tu as déjà parcouru , je le fais , tous les Temples qu'Albion & les Gaules ont élevé en l'honneur de Vénus & de Mercure (a). Les plus fameux ont reçu tes offrandes , & semblable au Pélerin dévot qui arrive de Compostelle , nous t'avons vu revenir en Italie portant des marques non équivoques de tes voyages & de tes triomphes. Il est

(a) Dieu du Jeu.

temps enfin de se livrer aux douceurs du repos. En vain les tambours de Mars t'appellent à d'autres exploits ; laisse une foule imprudente braver les hafards de la guerre , & exposer sa vie pour la vaine fumée d'une gloire meurtrière. Tu as fait assez pour la tienne ; vis & repose-toi. Tous les Arts fatigans qu'inventa Minerve ne doivent pas même te distraire. Qu'Apollon rassemble autour de lui une tourbe de vils pédans pour leur dicter ses leçons ; ne cherche à t'éclairer que de tes propres lumières.

L'Aurore ouvre les portes de l'Orient & annonce au monde le retour du soleil & du travail. Déjà le Laboureur vigilant quitte à regret le lit, où, entouré des berceaux de ses enfans, & à côté de sa jeune & tendre épouse, il a trouvé la nuit si courte. Il sort de sa cabane pressant les pas tardifs des bœufs dont il va partager les travaux. Il court à sa charrue par un sentier étroit sur les bords duquel les arbrisseaux chargés de rosée semblent, au mouvement le plus léger, verser une pluie

de diamans. L'air retentit des coups redoublés des marteaux. Le Forgeron s'empresse de finir les portes d'airain que lui demande l'avare pour enfermer ses trésors. Un autre dans ses fourneaux purifie l'or & l'argent du Potosé pour en former mille vases divers que l'Amour destine à la toilette & à la table de Phriné.

Mais quoi ! le mot seul de travail te fait frissonner. Calme tes frayeurs. Tu n'es point du nombre de ceux que le soleil couchant vit hier assis à une table frugale, &

qui, bientôt après, profitant de la lueur incertaine du crépuscule, allèrent sur un lit sans duvet étendre un corps accablé de fatigue & de sommeil. C'est ainsi que vit & dort le peuple. Mais toi, rejette des demi-Dieux, toi que Jupiter créa sans doute d'un limon différent de celui des autres hommes, élève-toi au dessus du vulgaire, & n'oublie jamais ton origine.

Avec quelle admiration je me rappelle comment après avoir passé la nuit dernière, soit à pirouetter dans un bal, soit à affronter

les hafards du jeu, tu montas enfin dans un char doré qu'éclairaient des torches enflammées, & dont un cocher adroit retenoit à peine depuis long - temps les courfiers rapides. Sous leur marche bruyante l'air tranquille de la nuit fembloit retentir du bruit du tonnerre. Tel au milieu des ténèbres on voit quelquefois le Dieu Pluton fur les rivages de Sicile, lorsque les Furies éclairent & devancent fon char, & que les mers mugiffant au loin annoncent la préfence de l'Immortel.

C'est ainsi que tu es rentré dans ton Palais. Là , t'attendoit un souper délicat où, parmi les vins les plus exquis de France & d'Espagne , paroissoit dominer avec sa couronne de lierre une bouteille de Tokai. Bacchus te cède à Morphée qui te prépare lui-même une couche voluptueuse. Tes Esclaves en ferment les rideaux & se retirent en silence. Pour moi j'attendrai ton réveil , jusqu'à ce que le soleil au plus haut des cieux , indigné qu'il reste encore un endroit à éclairer , pénètre de ses rayons

les barrières dorées qui t'entourent, & te force d'ouvrir les yeux à sa lumière. C'est alors que semblable à Mentor inspiré par Minerve, je m'empresserai d'aller t'apprendre de quels soins importants tu dois remplir les heures rapides du matin qui se sont déjà envolées pour le reste de l'Univers, & qui ne recommencent leur cours que pour toi.

Au bruit de la sonnette argentine qui annonce ton réveil, accourt une foule d'Esclaves élégans. Pour ménager ta foible paupière, ils ne

cèdent encore qu'une foible digue
aux torrens de lumière prêts à
inonder tes yeux, & voudroient,
ce semble, imiter l'Aurore qui peu
à peu nous conduit au grand jour.
Aies donc le courage de te soulever
sur ces couffins d'édredon que tu
as à peine la force de fouler. En-
core un effort pour achever de
rompre les liens de Morphée. O si
dans ce moment entroit un de nos
anciens Preux, ou Bayard, ou
Tancrede, ou Renaud, tels qu'ils
parurent, lorsque, le casque en tête,
une lance pesante à la main, leur

voix dure & terrible crioit aux armes , & dès l'aube du jour rassembloit leurs Guerriers, oui, bien-tôt ils auroient honte d'eux-mêmes , & bien plus sans doute que Minerve lorsqu'en jouant de la flûte elle apperçut dans l'onde la grimace qui l'enlaidissoit , & qu'en ce moment elle préféra les grâces à la gloire & aux talens.

Mais voyons arriver ce Ministre de Comus , qui t'apporte dans des vases de porcelaine ces liqueurs différentes dont les parfums entremêlés chatouillent déjà si agréable-

ment tes sens. Il n'est que trop embarrassant de savoir à laquelle des deux tu dois donner la préférence. Ecoute la Raïson qui te parle par ma voix. Te sens-tu un estomac affoibli par les fatigues de la veille, ou de la nuit ? Choisis, sans hésiter, celle que t'envoient pour tribut les noirs Habitans de Caraque, & les Caraïbes auxcheveux ornés de plumes de perroquet. Mais si une sombre vapeur est venue tout à coup appesantir ta tête légère & obscurcir ton imagination, que ton choix se décide

en faveur de la liqueur balsamique dont la source est à Moka , & qui étoit sans doute le précieux nectar dont Homère avoit vu boire les Dieux , & qui rendoit éternelles leur jeunesse & leur gaieté. La première de ces liqueurs a fixé ton goût. Pense en la buvant par quelles révolutions étonnantes elle a pu arriver jusqu'à toi , & juge par-là de quel poids est ton mérite. De nouveaux Argonautes se livrèrent aux vents pour parcourir des mers inconnues. Cortèz & Pizarre entreprirent la conquête des

Etats

Erats de Montezume & du vaste empire des Incas. Leur trône est renversé ; je les vois périr eux & leurs Sujets dans un déluge de sang ; mais qu'importe tout le sang du Nouveau-Monde , s'il a pu te procurer un déjeuner agréable ?

Fasse le ciel que dans ce moment on ne laisse pas entrer par mégarde ce Marchand importun qui vient redemander son bien comme une grâce , & dont l'aspect embarrassant pourroit troubler une importante digestion ! Ah ! plutôt qu'on fasse venir ce Maître charmant qui

avec tant de grâce dirige tes pas
en cadence , & celui qui fait plier
ta voix aux fredons rapides de la
musique moderne , & celui sur-tout
qui , riche de tous les trésors de
la langue Françoisé , est venu nous
apprendre à mépriser celle qui cé-
lébroit jadis avec tant d'harmonie
la beauté divine de Laure , les ap-
pas enchanteurs d'Armide , & les
exploits du fol & du sage Roland.
Oui , voilà les Maîtres que tu dois
préférer à tous ceux de l'ancienne
Rome & de la Grèce.

Mais en attendant que chacun à

l'envi t'embellisse de ses dons, qu'ils t'enrichissent d'abord de la nouvelle du jour. Sais-tu quel est l'Acteur qui emporta hier la palme sur le nouveau Théâtre ? Que dit-on aujourd'hui de cette belle Laïs, qui, après avoir dépouillé tant de Mylords, les a renvoyés philosopher sur les rives de la Tamise ? Est-il vrai qu'il soit de retour ce Danseur merveilleux, ce brillant Vestris de l'Italie, dont la présence inspire tant d'effroi aux époux de Rome ? Voilà ce qui peut faire briller la profondeur de ta politique

parmi les Romains de nos jours.

Mais que vois - je ? Tel qu'Alexandre enflammé au récit des exploits d'Achille , & brûlant de te signaler par de glorieuses victoires , tu t'arraches des bras de la mollesse ? Volez autour de lui, ô vous, les heureux Ministres de ses grands desseins ! Que l'un lui présente cette robe Asiatique, dont la mode , exprès pour lui , alla former à la Chine le riche tissu ; qu'un autre lui offre ses mules couleur de rose ; un autre un mouchoir parfumé ; un autre une éponge pour

ses dents ; un autre une pommade pour son teint ; un autre , enfin , un biffin de vermeil où l'on a réduit en pâte odoriférente le fruit de cet arbre fameux qui , à fa naiffance , caufa tant de foupirs à Démophon.

Ô mon cher Emile , tant d'objets différens t'occuperoient - ils tout entier ? Non , après toi-même un autre objet mérite encore tes regards. Tu fais que le ciel t'a deftiné une compagne aimable pour t'aider à fupporter le poids de la vie. Tu pâlis ! Tu as cru fans doute que j'allais te parler des

nœuds importuns de l'hymen. Pardonne - moi de prononcer en ta présence un nom condamné à un ridicule éternel. Les Dieux qui t'ont paré de tant de grâces me pardonneroient-ils de t'arrêter au milieu de ta carrière ? Quelle perte irréparable , si , quittant ce tourbillon du beau monde dont tu fais l'ornement, tu allois te confondre dans la troupe obscure des pères de famille ! Eh ! avec autant de raison comment t'amuser avec des enfans ? Ris de nos bons aïeux qui avoient le malheur de tressaillir de

joie aux seuls noms d'époux & de père.

L'Hymen autrefois soumettoit tous les cœurs, & l'Hymen & l'Amour n'avoient qu'un même Temple. Mais, par bonheur, tout change sur la terre. O Mûse ! dis-nous par quelle heureuse révolution l'Hymen & l'Amour ont vu leur empire divisé.

L'Amour, le plus jeune des deux frères, fut donné en garde à l'Hymen. Leur mère craignoit que ce Dieu, privé de la lumière, ne s'égarât dans des sentiers détournés,

& lançant ses traits au hafard ne fit bientôt dégénérer & périr la race humaine. Auffi confia-t-elle à la prudence de l'aîné la conduite de fon jeune frère , auffi indocile que volage. Mes chers enfans , leur dit cette tendre mère , en les embrassant , ne vous féparez jamais ; ainfi réunis , vous ferez plus heureux. Les traits de l'un feront lancés avec plus de force , & ceux de l'autre atteindront plus sûrement leur but.

L'Amour foible encore se foumet aux volontés de fa mère ; mais
à peine

à peine il sent croître ses forces , son bouillant courage lui dit qu'il peut régner seul. Il essaie le pouvoir de ses aîles , & , s'élevant dans les airs , il plane bientôt au dessus des Aigles. Il croit voir l'Univers sous ses pieds. Il prend son arc & s'écrie : Non , je n'aurai plus de Maître ! D'un vol orgueilleux & rapide , il revient vers sa mère. Quoi ! lui dit-il , l'Amour, le plus puissant des Dieux, ne feroit donc plus que le vil esclave de l'un de ses frères ? Il n'oseroit donc lancer un seul trait qui

ne soit dirigé par la main de ce sombre tyran ? Eh ! que ne me dépouille-t-on de mon arc & de mes flèches, si je n'en puis disposer à mon gré ? Puisqu'il veut être maître, qu'il règne seul ce frère ambitieux. Mais non ; j'ai pitié des mortels qui périroient de langueur dans ses tristes chaînes. Veuillez donc partager l'Empire entre lui & moi. C'en est fait, l'on ne nous verra plus sur le même trône. Il dit : & avec un air presque aussi intrépide que celui de Mars, il attend fièrement la réponse de

sa mère. Elle le prend sur ses genoux , le presse sur son sein. Caresses , pleurs , tendres baisers , tout , jusqu'aux prières , fut en vain employé. Eh bien ! s'écrie enfin cette mère défolée , mes chers enfans , puisque vous ne pouvez régner ensemble , que l'Empire se partage entre vous. Toi , plus fougueux & moins clair - voyant , régne sur les cœurs pendant le jour , tes flèches enflammées ne t'auront bientôt fait que trop de Sujets. Toi , plus paisible & plus timide , rassemble les tiens pendant

la nuit. Ainsi parla Vénus : & l'Hymen & l'Amour se séparèrent pour jamais.

Allons, mon cher Emile, profitons de cet heureux divorce, & qu'un scrupule insensé ne t'arrête pas dans tes conquêtes. Eh! n'est-ce pas pour l'intérêt de l'Hymen que tu envahis ses trésors? N'est-ce pas à toi que cet époux doit les caresses qu'il reçoit en ce moment de sa tendre épouse? En s'éveillant elle se rappelle la partie délicieuse projetée hier secrètement pour ce soir. Quel dom-

mage si un époux clair-voyant alloit rompre des arrangemens qui promettent tant de plaisir ! O époux charmant , reçois donc ces transports qu'on te prodigue ; & que pourrois-tu leur refuser ? Mais toi, mon Emile , ne fois pas jaloux de semblables caresses ; qu'elles sont différentes celles que te réserve l'Amour !

Le temps presse. Qu'à ta voix le plus fidèle de tes Esclaves vole au Palais de ta Bien-aimée & revienne aussi-tôt calmer tes inquiétudes sur une santé aussi précieuse.

Peu d'heures se sont écoulées depuis que tu l'as laissée fraîche & belle comme la Reine des Jardins. Tu ne peux avoir oublié avec quelle gaité charmante elle sortit hier du char où tu l'avois accompagnée, & quel coup d'œil pétillant de plaisir & de fanté elle laissa échapper sur toi en refusant modestement ta main pour monter dans l'appartement de son époux. Malgré tant d'affurances, une légère inquiétude sied encore à l'Amour. Que fais-je ? peut-être le petit chien d'Aspasie, par un aboiement indis-

cret, a-t-il chassé un songe ravissant qui te retraçoit à sa tendresse ; peut-être son repos a-t-il été inquiété par les prétentions odieuses d'un époux qui , abandonnant le jour aux hasards , croit au moins que l'Hymen doit régner la nuit , & qu'il peut cueillir quelques fleurs dans son Empire. Mais , en attendant le retour de l'Esclave qui , d'un mot , calmera tes frayeurs , profite d'un temps précieux qui s'envole. Le soleil & le travail règnent en ce moment sur l'Univers. Le Laboureur trace un pénible

Civ

fillon & y jette un grain arrosé de
ses sueurs, heureux, trop fortuné
si tous ses travaux peuvent te
fournir un char élégant. Toutes
les mains de l'Univers travaillent
à te plaire & à varier leurs ou-
vrages autant que tes caprices.
Pour toi, voici la toilette qui t'at-
tend. C'est - là que les finesſſes de
l'art t'apprendront à développer
les dons de la Nature, & que,
bientôt brillant de tous tes char-
mes, tu iras par ton aspect dédom-
mager le monde de ses malheurs
& de ses travaux.

Déjà revêtu d'une longue robe
de lin d'une blancheur écla-
tante, tu as parcouru trois fois
l'étendue d'un Temple mystérieux.
Les cheveux épars & flottans sur
tes épaules, tu t'animes à sonder
les profondeurs des mystères du
Dieu du Goût. Telle la Sybille
de Cumes, la chevelure hérif-
sée, couroit rapidement à la
présence de la Divinité qui ve-
noit l'inspirer. Le moment est
venu, le Dieu va répondre ; cours
te placer devant cette glace, or-
ueilleuse de réfléchir tes attraits,

c'est-là que tu vas lire tes oracles.
Profite de l'inspiration pour guider
ces mains légères qui commencent
à élever l'édifice élégant de ta che-
velure. Attirés par mille odeurs
délicieuses, les Zéphyrs agitent
autour de cent vases de cristal leurs
aîles de papillon & croient se
retrouver à la toilette de Flore.
O toi ! chargé du soin d'orner
avec fymmétrie cette tête char-
mante, quelles destinées tu as
entre les mains ! Je ne t'ai dit qu'un
mot & je te vois hâter lentement
ton chef-d'œuvre. Mais quelles

révo
tout
yeux
est d
le vo
d'imp
pour
un se
vois
sion &
redon
çante
dans
arran
fruit

révolutions étonnantes viennent tout à coup d'arriver ! Jette les yeux sur cette glace fidelle qui est devant mon jeune Emile. Ne le vois-tu pas qui se mord les lèvres d'impatience , & rougit de colère pour peur que ta main soit distraite un seul moment ? Malheureux ! je vois ses pieds entrer en convulsion & frapper le parquet de coups redoublés. Sa voix devient menaçante. Il porte deux mains furieuses dans ces cheveux que ton art avoit arrangés avec tant de soin , & le fruit de plusieurs heures est détruit

en un moment. Souffre patiemment un si grand désastre. Mais si , au lieu de le réparer , tu avois le malheur d'ignorer cette mode arrivée hier de France , c'en est fait, son indignation est trop juste , il se lève rugissant de courroux. Glaces , cristaux , porcelaines , tout vole en éclats autour de lui. Moins furieux , sans doute , on vit autrefois au Temple de Delphes un taureau s'échapper des mains du Sacrificateur , déchirer les bandes lettes sacrées qui l'entouroient , renverser l'Autel , les vases , les

trépieds , & faire retentir de ses mugiffemens les voûtes du Temple. Les Prêtres , les Affiftans, tous prenoient la fuite , furpris de trouver une telle férocité dans l'animal paifible , qui , tout à l'heure , courboit de lui-même fous la main du Sacrificateur fes cornes dorées. Mais que la fureur de ton Maître ne t'épouvante pas. Dans un cœur noble & généreux , la colère n'est qu'un feu paflager. Bientôt tu verras ce Maître furieux s'adoucir , te demander grâce , & t'élever au deffus des autres Efclaves qui

briguent l'honneur de le servir.

Je reviens à toi, mon cher Emile, pardon, si, en ta présence, j'ai osé adresser quelques paroles à un simple Mortel. Un Artiste, aussi important, mérite bien quelque distinction. Ne gouverne-t-il pas les premières têtes de l'État ? Les Dames les plus illustres de Rome, qui, du haut de leur char, ne laissent pas même tomber un regard sur le Peuple, dédaignèrent-elles jamais de s'égayer librement avec lui, lorsque, sur leur cou d'albâtre, il arrange, à son gré, les tresses

de leur blonde chevelure? Mais, tandis qu'un peigne créateur donne à tes cheveux une forme nouvelle, apprens à tirer un double avantage des heures précieuses qui s'envolent devant toi. J'ai vu sur ta toilette un livre charmant, qui, pour se rendre agréable à tes yeux, dispute d'élégance avec tous tes bijoux. Couvert d'une riche dorure & d'un maroquin du Levant, qui imite la moire changeante de la gorge d'un pigeon, c'est le chef-d'œuvre d'un Ouvrier François. Il t'invite à arrêter un moment

sur lui tes regards. En Philosophe
dédaigneux , avance une main in-
certaine pour le prendre , ouvre-
le négligemment , guidé par le ha-
sard , ou par le ruban couleur de
rose , qui en partage les feuillets.
O toi , Protée merveilleux de la
France , toi , qui dans tes immor-
tels écrits , fais amuser & instruire
tous les âges , Voltaire , daigne
former mon Émile par les avan-
tures de cette Pucelle fameuse ,
jadis si redoutable aux Anglais.
Viens aussi à notre secours , toi ,
qui fais donner de nouveaux char-

mes

mes aux ouvrages chéris de Bocace
& de l'Arioste , & les rendre l'un
& l'autre jaloux de tes vers. Ou-
vrages admirables, mon cher Émile!
dont il faut étudier les grâces lé-
gères & les solides instructions. Tu
les retrouveras toutes dans ces au-
tres chefs - d'œuvre que nous en-
voie la France , chaque jour plus
féconde & plus libérale, où rai-
sonnent si bien de graves Sultans
& des Dames Arabes , où , tout ,
jusqu'au perroquet , à l'Épagneuil
& au Sopha , parle d'amour & en
donne des leçons. Ame philo-

sophe de mon Héros , que de trésors n'as-tu pas déjà puisé dans ces mines riches & profondes ? Aussi Rome moderne t'écoute-t-elle déjà comme son oracle. Et , qui seroit assez téméraire pour ne pas t'applaudir , lorsque l'esprit encore échauffé du feu sacré des génies de notre siècle , tu t'élèves à grands cris contre l'ignorance , qui engourdit ta Patrie , & que tu essayes de repousser les nuages épais , que les Goths & les Vandales laissèrent après eux dans ces climats où triomphoient tous les Arts ? Oui , c'est

toi, qui en feras le restaurateur. L'heureuse révolution qui doit faire renaître, parmi nous, les jours brillans de l'ancienne Rome, ne peut être éloigné; puisque chaque matin tu en médites le projet sublime, quand une main savante, réparant le désordre de ta chevelure, y ramene la symétrie & le goût. Ne vas pourtant point sacrifier à ces flatteuses espérances, le plaisir de te distraire quelquefois de soins si pénibles. Reçois cet Artiste élégant, qui revient dans sa Patrie, enrichi de tout ce que la

mode a inventé de plus nouveau ,
sur les rives changeantes de la
Seine. Il n'ignore pas que , peu fait
pour les choses communes , tu ne
dois rien agréer , s'il n'arrive des
pays lointains. Aussi , fait-il coura-
geusement le sacrifice de sa propre
gloire , pour donner à ses ouvra-
ges un renom étranger.

Mais je vois entrer cet autre Ar-
tiste chéri des belles , Peintre fé-
cret des Mystères de Paphos &
d'Amathonte. Oui , ta colère est
juste. Que de reproches amers ne
mérite-t-il pas ? Il n'a pas encore

terminé cet ouvrage charmant, où règnent trop de graces, pour que ce ne soit pas ton portrait. Oh, comme la femme de ton ami va te remercier de pouvoir désormais admirer en secret tous tes charmes ! Je n'ose, de peur d'indiscrétion, arrêter mes regards sur cette autre miniature qu'on te présente en fouriant. Mais quoi, ne l'ai-je pas reconnue du premier coup-d'œil ? C'est cette jeune Actrice, que le Peintre, caché dans ton appartement, eut occasion de peindre en Léda voluptueuse, qui

careffe le cou d'albâtre d'un Cigne,
palpitant de plaifir fur fon fein.

Tandis que je parle, l'art termine fon chef-d'œuvre & a fu donner jufqu'au moindre de tes cheveux la forme la plus élégante. Ne te refte-t-il rien à ajouter ? Déjà, d'une main fagement prodigue, un efclave adroit a rempli ton cabinet d'un épais nuage de poudre. Affronte ce nouveau tourbillon ; courage mon Héros. Oui, c'eft ainfi que le plus brave de tes ayeux, à travers les feux & les foudres de Mars, qui affiégoient ta Patrie,

ſcut avec tant de vaillance en défendre les remparts. C'eſt ainſi, qu'après avoir mis en fuite des ennemis redoutables , fortant de la mêlée avec des cheveux en déſordre, le viſage ſouillé de ſang, de ſueur & de fumée , il inſpiroit encore la terreur aux citoyens heureux qu'il venoit de ſauver. Il fut le bouclier de ſa Patrie ; pour toi, Héros plus agréable, il t'étoit réservé d'en être la fleur & l'ornement. N'entends-tu pas les cris de tes Concitoyens impatiens de te voir ? Le ſoleil va diſparoître d'un horiſon où

il n'a pas pu éclairer tes charmes,
Il est tems enfin que tes esclaves,
d'une main légère, accourent te
revêtir de ces habits, que le goût
industriel des filles de la Seine
orna de paillettes étincelantes.

Génie tutélaire de l'Italie,
toi, que les Dieux envoient ici
bas, pour conserver à l'abri de
tes aîles, la race des Héros, viens
ceindre toi-même à celui que je
chante, sa terrible épée. Releves-
en adroitement le baudrier, pour
qu'au besoin, la bravoure la re-
trouve plus promptement sous sa
main.

main. Comme la garde en est richement travaillée ! Ose , de tes mains sanglantes , rajuster ce nœud qui la fait étinceler d'or de toutes couleurs. C'est la Vénus adorée de mon héros , qui en nuança la broderie , & qui voulut elle-même en décorer l'épée du nouveau Mars , qui avoit fait sa conquête. Ainsi , à la Cour du fameux Artus, voyoit-on les Princeffes , non moins remplies d'amour que de courage , orner d'écharpes & de panaches les braves Guerriers, qui, en leur honneur , alloient défier les monstres & les géans.

E

Je vous invoque, Filles de Mémoire, illustres Sœurs, qui comptâtes jadis si exactement tous les bataillons différens, tous les noms & toutes les devises des Héros que commandoient l'ambitieux Agamemnon, le pieux Enée & le sage Godefroi. Comment, sans votre secours, faire connoître toutes les armes dont va se charger mon Héros, pour assurer les triomphes qu'il médite ?

Sa main belliqueuse saisit d'abord cet étui d'or à forme rebondie, qui, semblable à un arsenal mili-

taire muni de toutes pièces, renferme tous les secours pour ses ongles polis & ses dents d'émail.

Je dois avec lui donner le second rang à ce flacon de crystal de roche, où sont retenus, tels qu'un corps de réserve, les esprits volatils de la tubéreuse & de la rose, pour chasser les vapeurs impures, qui osent quelquefois s'élever de l'atmosphère, où rampe un Peuple grossier, jusqu'à l'air épuré que respire mon jeune Emile.

Au troisième rang, brille une

E ij

boîte transparente , qui laisse entrevoir des pastilles de toutes couleurs , où sont réunis l'ambre & le cachou , qu'envoyent les Iles du Japon , pour parfumer l'haleine de nos demi-Dieux. Cette boîte est accompagnée d'une autre , dont un cercle d'or entoure le jaspe éclatant. Là , se conserve en grains arrondis , ce suc laiteux que la Caramanie fait distiller de la tête de ses pavots. Amour, rends cette précaution inutile. Mais si un de tes caprices faisoit , par hasard , éprouver quelques rigueurs au

plus cher de tes favoris , permets au moins , qu'un doux sommeil vienne alors peu-à-peu calmer son désespoir , & qu'un songe agréable paroisse lui rendre toutes tes faveurs.

Arrivent ensuite une lunette aux quatre verres , & une bague d'or , sur laquelle un pivot mobile fait hausser ou baisser une lentille Angloise. La première déploiera ce soir son prestige enchanteur , pour rapprocher le théâtre des yeux de mon Emile , protecteur des Beaux-Arts , & lui faire voir de

plus près le sein palpitant, la bouche vermeille de cette Cantatrice, & les pieds légers & délicats de cette Danseuse. Par son secours, il percera, d'un œil clair-voyant, les ténèbres de ces loges où l'on cherche à se cacher. Là, il découvrira l'air vif & fémillant d'un nouvel amour, ici, les bâillemens d'un amour lassé de sa constance, & qui cherche à s'envoler. Et, quelle ample matiere pour pétiller d'esprit & de bons mots le lendemain! La seconde, sage économe des coups-d'œil de mon Emile, servira

d'excuse pour les personnages ennuyeux ou indiscrets dont on évite avec soin les regards , & rendra la distinction plus flatteuse pour ceux qu'on voudra bien lorgner en passant. Il me semble déjà voir mon savant Emile approcher de son œil clignotant cette lentille mystérieuse. Elle seule dissipe les nuages qui obscurcissoient ses idées. Il voit & juge en maître de l'art ces voûtes hardies qu'élèva Palladio, & cette toile que fait encore parler le pinceau du Titien. Et sans doute c'est pour conser-

ver jusqu'au moindre mot de ses décisions qu'il s'empresse de prendre ces tablettes, ou l'ivoire en feuillets légers doit recevoir ses oracles, à côté de cette foule de rendez-vous galans que leur multitude lui fait craindre d'oublier.

Mais que je crains que mon Emile frappé à la vue de ses tablettes d'une idée trop profonde, ne laisse à l'écart ce couteau à double lame, qui, pour attirer ses regards, fait briller de toutes les couleurs de l'arc-en-ciel la nacre précieuse dont prirent plaisir à

l'orne
Ingra
arme
vent
levar
oisea
d'un
bres
Rena
énor
D
mur
les p
boë
yeu

l'orner les Nymphes d'Amphitrite!
Ingrat Emile ! oublierois-tu cette
arme victorieuse , qui t'a si sou-
vent comblé de gloire , lorsqu'en-
levant & tenant dans les airs un
oiseau du Phae , tu fais tomber
d'un seul coup chacun de ses mem-
bres , comme le fabre redouté de
Renaud pourfendoit jadis les plus
énormes géans ?

De nouvelles pièces de son ar-
mure arrêtent encore un instant
les pas de mon héros. Combien de
boîtes diverses étalées sous ses
yeux attendent & sollicitent son

choix embarrassé ! L'une en simple & modeste *Origuella* conserve dans sa fraîcheur la poudre qu'à la Havane l'indolent Espagnol prépare avec tant d'industrie. L'autre d'une forme élégante , & d'un or brillant de l'émail de toutes les fleurs, renferme celle que nous apporte à si grands frais l'avare Batave. C'est par le moyen de ces armes qu'il faudra , sinon signaler son courage , du moins déployer avec grace une dentelle d'un point nouveau , & faire étinceller les feux d'un riche diamant.

L'heure des grands travaux est enfin passée , ô mon cher Emile ! Depuis long - temps le pavé de ta cour retentit sous les pieds impatiens de tes courriers que retient à peine un cocher à larges moustaches. Pour entretenir leur ardeur bouillante , tantôt il semble prêt à leur abandonner les rênes , tantôt les retenant d'une main robuste , il les fait replier sur leur croupe , & d'un fouet léger excite leurs jarrets bondissans. Exposé depuis plusieurs heures aux feux dévorans du Midi , il maudit en

lui-même les longs apprêts de ta parure , comme si sa lourde intelligence n'avoit pu concevoir encore la distance infinie qui sépare le maître de son esclave. Qu'il attende ! J'ai à te dévoiler de nouveaux secrets pour répandre une agréable variété dans tes loisirs importants du matin.

En vain la politique viendra t'offrir ces feuilles hebdomadaires, où elle discute avec profondeur, & , d'un seul mot , décide les intérêts des Nations, ne t'arrête qu'aux annonces pompeuses , ou de l'arri-

vée d'un virtuose qui ramène les
beaux jours , ou d'une mode nou-
velle propre à servir tes grands
deffeins. Interromps cependant ces
graves lectures , si une jeune &
timide étrangère vient réclamer
la protection généreuse que tu ac-
cordes aux talens. Conduis-la toi-
même vers le sage Ministre de
Terpsicore chargé du choix des
Nymphes qui doivent composer sa
Cour. C'est une joie si pure d'ou-
vrir un asyle à l'innocence & à la
beauté !

Quelquefois rappelant dans ta

mémoire les usages des anciens Romains , tu iras vers ces bains où t'auront précédé tes esclaves avec des éponges parfumées. Peut-être qu'alors dénué de tous tes ornemens , & réduit à toi-même , tu seras forcé de te voir comme un simple mortel. Tu reprendras tes grandes idées avec tes habits élégans. Ainsi nous lisons dans l'histoire que les Fées voyoient au cinquième jour leur corps immortel se couvrir tout-à-coup d'horribles écailles. Changées en froides couleuvres , Jupiter les forçoit de

ramp
tueur
les re
faire
de le
d'œil
terre
Je
cher
mes
Vén
Mais
tant
puiss
Reg

ramper sur la terre en replis tortueux. Mais le lendemain le soleil les revoyoit, plus belles que jamais, faire le bonheur des amans épris de leurs charmes , & d'un coup d'œil changer les destins de la terre & des mers.

Je vois avec transport , mon cher Emile , ton cœur s'ouvrir à mes conseils comme la fleur de Vénus à la douce rosée du matin. Mais je tremble qu'au milieu de tant de soins fatigans tes forces ne puissent pas égaler ton courage. Regarde la patrie allarmée qui te

supplie de suspendre quelquefois
tes travaux pénibles ; veuilles bien
n'être pas toujours un héros. Lors-
qu'après avoir chassé les brouil-
lards humides , le soleil sourit à la
nature , & ne lance que des traits
bienfaisans , daigne , comme un
mortel ordinaire , sortir de ton pa-
lais à pied & sans cortége , & va
simplement respirer l'air pur &
frais du matin. Chauffé d'un jaune
brodequin , vêtu d'un frac léger
qui voltige avec grace sur ta taille
élégante , & dessine , dans les con-
tours d'une manche étroite, la sou-
ple

pleffe de tes bras, abandonne aux jeux de la nature ces cheveux dont l'art n'a pu encore former aujourd'hui des boucles régulières. Seulement qu'un peigne recourbé rassemblant leurs tresses ondoyantes, les rattache négligemment sur ta tête largement ombragée d'un chapeau à demi-rabattu. C'est ainsi qu'un jonc flexible à la main, tu parcourras les différens quartiers de Rome avec la rapidité d'un éclair, & renversant tout ce qui s'oppose à ton passage. Eh fans ce noble fracas, comment distinguer un héros

« dans un habit négligé qui le confond parmi le vulgaire ?

Je borne ici mes conseils pour le matin. Ta montre pressée sous tes doigts sonne l'heure d'un rendez-vous , & j'entens son timbre argentin , malgré le carrillon confus de cent breloques retentissantes. O que de bijoux délicieux ! un petit char qu'un attelage de mouches pourroit entraîner dans leur vol ; de petits chevaux tels que nous les a peints le fabuleux Gulliver ; un sifflet dangereux que sa petitesse dérobe aux yeux de la

cabale , mais qui , plus d'une fois ,
fit mourir de crainte un Auteur
caché derrière le Théâtre. Que
vois-je ? Ah ! le voilà ce gage heu-
reux d'un tendre amour ! Com-
ment ne l'avois-je pas apperçu
plutôt sous ce cristal que soutient
un cercle d'or ! Loin d'ici profânes !
il ne vous est pas permis d'ap-
profondir ces signes mystérieux.
Et vous , preux Chevaliers des siècles
passés , vous qui couriez de
Royaume en Royaume , cherchant
les joûtes & les combats , & tou-
jours d'un bras nerveux brandissant

un glaive redoutable , venez voir
les mains pacifiques de vos neveux
jouer avec des hochets , le sym-
bole de l'innocence antique , de
l'enfance de l'Univers, & du retour
de l'âge d'or.

Reçois enfin mes tendres adieux,
Héros charmant , les délices , la
gloire & le soutien de ta patrie ;
voilà tes Esclaves en double haie ,
qui attendent tes ordres. Un Cou-
reur agile part comme un éclair ,
pour annoncer au monde que tu
vas l'embellir. Deux autres te
prêtent un bras tremblant pour

monter dans ton char. Que j'aime
cet air distrait & philosophe avec
lequel tu t'abandonnes noncha-
lamment sur ce couffin rebondi,
préparé pour te recevoir ! Vous ,
Peuple , faites place , tremblez ;
éloignez - vous. Malheur à l'impru-
dent qui retarderoit d'un seul inf-
tant la marche de nos jeunes Héros.
Son corps renversé seroit broyé
contre la pierre rougie de son
sang. Le sang du Peuple ! . . .
Eh ! qu'importe le sang du Peuple
à ces demi-Dieux ?





QU

R

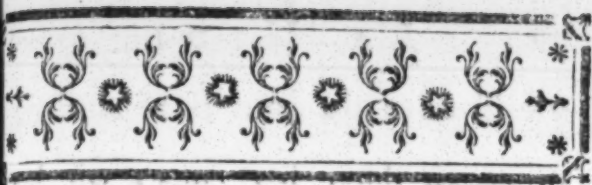
A

L

D

haute

mépr



LES

QUATRE PARTIES

DU JOUR

A LA VILLE.

LE MIDI ET LE SOIR.

DÉJÀ le soleil s'abaisse des hauteurs brûlantes du Midi. Le méprisable vulgaire assujetti aux

vicissitudes du jour se répand de nouveau dans les rues , où les ombres rafraîchissantes s'étendent de plus en plus vers l'Orient. Pour toi, semblable aux Dieux , & au dessus des révolutions des heures & des saisons , tu n'as à écouter que tes nobles caprices.

Enfin, la Dame maitresse de ton cœur n'a plus de conseils à prendre de son miroir. Son goût, voltigeant sur mille couleurs différentes, demandoit & rejettoit aussi-tôt la même parure. Ses Femmes, ou attirées par ses caresses , ou rebutées

rebutées par ses bouderies , se désespéroient inutilement. Une résolution courageuse a terminé tant d'incertitudes. La confidente chérie de ses projets lui a dit tout bas : Vous êtes ravissante , & d'une main décidée a recouvert d'un voile léger l'autel tutélaire de la beauté. Un essaim folâtre de jeunes adorateurs applaudit , & rappelle , en riant , l'historiette de quelques amours de la Ville, ou , sans doute, au même instant, on raconte du même ton les nouveaux détails d'une intrigue qui ne t'est pas étrangère.

Avec quelle bonhomie ce mari charmant sourit à leurs propos ! Rien ne l'inquiète que la crainte de ne te pas voir arriver. Mais que la reconnoissance n'aille pas inconsidérément t'occuper de sa destinée , soit que s'avilissant au point de se confondre parmi les maris vulgaires , il veuille conserver chez lui le titre d'époux & dîner à sa propre table , soit que s'élevant au ton noble & généreux des maris à la mode , il porte ses pas à une table étrangère , où , assis à côté d'une jeune femme dont

l'époux discret s'est déjà éloigné,
il fache oublier la sienne, & mé-
riter que l'amour, réparant les torts
de l'hymen, l'affocie à cette foule
immense de fujets heureux que
les plaisirs entraînent à sa suite.

Mais pourquoi nous arrêter si
long-tems à lui? Vole où l'amour
t'appelle. Déjà le bruit accoutumé
de ta marche précipitée s'est fait
entendre au fond des appartemens.
Cléon empressé vole à ta rencontre.
Son épouse dérobe sa main aux bai-
sers brûlans d'un étourdi qui l'avoit
surprise. C'est pour toi seul qu'é-

toit réservé ce sourire enchanteur ,
qui vient d'éclôre sur ses lèvres
vermeilles. Chacun s'éloigne , on
connoît tes droits. On espère que
bientôt un moment d'inconstance
pourra te les enlever , & nommer
ton successeur. Mais qui oseroit
aujourd'hui te disputer ton em-
pire ? Ainsi à Ispahan ou à Bizance ,
voit-on un grave Sultan entrer
dans le Serrail , où la jalousie ren-
ferme à si grands frais la fleur des
beautés Circassiennes. Il traverse
majestueusement les flots d'Eunu-
ques noirs & blancs , qui inondent

ses Portiques , & dont les turbans s'inclinent à son aspect. Ses yeux , aux noirs fourcils , promènent leurs regards sur cette vile troupe d'esclaves , auxquels il n'ordonne de se retirer , que par un sourire plein de mépris.

Ta gloire commence , mon illustre Emile. C'est le moment où tu dois développer tous tes charmes aux yeux d'Aspasie. La main gauche cachée sous le pan d'une veste éclatante , dont elle fait mieux briller la broderie , que la droite aille près de ton sein caresser une

riche dentelle. Haussé un peu les épaules, allonge le cou avec grace, & que tes lèvres pincées & à demi-clofés, ne laissent entendre qu'un foible murmure & quelques mots entrecoupés. Aspasia t'abandonne une belle main, fois attentif à y donner un baiser, mais d'un air qui laisse entrevoir que tu es accoutumé à des faveurs plus réelles. Toute l'assemblée garde un silence respectueux. Rapproche un peu plus ton siège du sien, & à demi-penché vers elle, dis-lui à l'oreille quelques mots secrets, dont un

léger sourire & un fin coup-d'œil, donné ce semble d'intelligence, laissent soupçonner tout le mystère.

Quels conseils ai-je à ajouter ? Un destin trop tranquille fut toujours nuisible dans l'empire amoureux. Le Pilote expérimenté craint encore plus, au milieu de l'Océan, le calme que la tempête. Oh, combien de fois n'a-t-il pas conjuré les vents orageux de venir bouleverser cette mer immobile, dont ses rameurs essoufflés ne peuvent agiter les ondes, & qui paroît

Giv

comme une vaste surface de marbre qui résiste à tous leurs efforts ! L'Amour prudent se cache quelque fois sous le masque de la jalousie , & ne doit paroître accompagné que d'inquiétudes & de soupçons. Peut-être Aspasia les a-t-elle bien mérités. N'a-t-elle pas , la nuit dernière , montré au bal un air trop satisfait , en voyant paroître ce bel Etranger , dont on lui avoit vanté les charmes ? Elle sembloit l'écouter avec un peu d'émotion. L'air & l'accent d'un François l'ont jettée aussi-tôt dans une ten-

dre rêverie. Ses yeux étoient fixés sur lui avec intérêt , & sa bouche épanouie étoit comme une fleur qui s'entr'ouvre à la rosée du matin. Aspasia le dissimule inutilement. Mais hier même à l'Opéra , sa lorgnette ne s'est-elle pas dirigée plus d'une fois vers cette loge , où elle avoit apperçu ce jeune Guerrier , le Favori de Mars & des Belles , qui rend également difficiles à compter ses couronnes de myrthe & celles de ses lauriers ? Courage, mon Emile , je vois le front d'Aspasia se couvrir d'un

nuage de courroux. Je la vois mordre de dépit ses lèvres vermeilles. Elle veut en vain ne pas éclater. Elle te reprochera , à toi-même , ton peu d'empressement au dernier rendez-vous , & tes visites nocturnes chez ces beautés subalternes , où le plaisir t'a fait si souvent oublier ton rang & ta naissance. Quelle gloire pour toi , si sa colère dure jusqu'au dîner , & si le cœur agité d'inquiétudes , Aspasia ne sent que du dégoût pour les mets délicats qu'on lui présente ! Les convives te regarderont , peut-être ,

avec un malin sourire ; fois sûr
qu'une secrete envie les dévore.
Comme ils voudroient être l'objet
d'un courroux aussi flatteur !

Mais toi , comment peux-tu pa-
roître sans inquiétude ? A l'air
tranquille & riant dont tu contem-
ples l'orage qui gronde sur ta tête ,
on te prendroit ici pour l'époux
d'Aspasie. Heureux époux , écou-
tez tous avec reconnoissance les
chants de félicitation que vous
adresse ma Muse sensible à votre
bonheur. Que vous êtes différens
de vos ayeux ! Dans ces tems gros-

fiers , on vit sortir du fond de l'Averne un monstre effroyable , aux yeux louches & sanglans. Sa tête étoit hérissée de noires vipères. Partout où reposoient deux époux, il couroit aussi-tôt , la gueule écumante de rage & les griffes recourbées , remplir d'horreur & d'effroi le séjour de l'hymen. Les bois & les rochers écartés retentissoient continuellement des cris de ses infortunées victimes. De tous côtés on voyoit des épouses désespérées, les mains jointes & les yeux noyés de pleurs , prendre le ciel à témoin

de leur innocence ; de tous côtés ,
on voyoit des époux jaloux &
féroces , traîner leur proie palpi-
tante dans des antres tendus de
noir , qu'éclairaient des torches
funèbres , & là , ne lui donner
à choisir qu'un poignard , ou une
coupe empoisonnée. O insensée
Italie ! tes jalouses fureurs se firent
entendre au delà des mers , & te
méritèrent l'indignation de tes voi-
sins. Mais , pourquoi t'appeller en-
core aujourd'hui le Séjour de la
Jalousie ? Non , non , qu'on ne
craigne plus ici les fureurs du

monstre qui jadis ravagea ces climats. Qu'il aille au delà des Pyrénées être un Cerbère vigilant & redoutable à la porte des tendres amans. Que tout l'Orient en armes contre un foible Enfant, rassemble des Satellites affreux autour de la Beauté. Rome a brisé ses chaînes honteuses , & toute l'Italie en riant a fuiyi son exemple généreux.

Mais les échos de l'Hôtel , répètent à l'envi le nom de mon Héros. Il a réenti jusqu'aux antres souterrains , où le Ministre de

Comus travaille à flatter agréablement les sens de nos convives. Ses élèves nombreux en tablier blanc s'empressent d'exécuter ses ordres. Et qui fut jamais plus digne de commander ? Sa patrie n'est-elle pas celle des Colbert & des Richelieu ? D'un air moins majestueux sans doute , on vit autrefois le grand Achille , près des vaisseaux qui portoient la ruine de Troye , ordonner , pour les Héros de la Grèce , un repas somptueux dont le fidèle Patrocle & l'Ecuyer Automedon faisoient rôtir les vian-

des fur des brafiers ardens. O toi plus habile que tous ces anciens Héros, bientôt tu entendras tes louanges voler de bouche en bouche comme tes mets délicats. Et qui oferoit ne pās applaudir à ton goût exquis ? Va, mon Héros prendra ta défenfe. Malheur au Parasite effronté qui n’auroit pas l’enthoufiafme du à tes talens ! On le verroit le lendemain fe promener triftement fur la place publique aux ardeurs du midi, & fe repentir trop tard de n’avoir pas été auffi habile adulateur que fes femblables.

Mais

Mais le Maître d'Hôtel vient d'annoncer gravement que MADAME EST SERVIE. Empresse-toi, ô mon Héros, de donner la main à ton Aspasia. N'est-ce pas à la valeur de soutenir les pas foibles & chancelans de la beauté ? Tous les convives vous suivent deux à deux. D'un air indolent & rêveur le mari resté seul ferme la marche. O Race de demi-Dieux ! Ne rougissez pas d'employer quelques instans à prendre une légère nourriture. Ce n'est pas la faim, je le fais, qui vous importunant de son aiguillon

pénétrant , vous fait desirer avec impatience l'heure du repas. C'est au tigre , au vautour , c'est au peuple de sentir ce besoin honteux. Pour vous ce n'est que le Plaisir aux lèvres de rose qui vous invite à vous distraire à table , comme , dans l'empirée , déguisé sous les traits d'Hébé , il rassemble quelquefois les Dieux pour leur verser le Nectar immortel.

Je n'ose l'affurer , mais on dit qu'il fut un tems , où tous les hommes vivoient parfaitement égaux. Toutes ces distinctions si

justes de pauvres & de riches , de peuple & de noblesse n'étoient pas même soupçonnées. Entraînés par le même instinct , les hommes erroient nonchalamment dans les forêts. Le hasard ou le besoin les arrêtoit sans choix , sans préférence au premier objet qui venoit s'offrir à leurs regards indifférens. Qui le croiroit, mon illustre Émile? On raconte que tes premiers ayeux, & ceux de cette vile populace qui n'est pas même digne de lever sur toi ses regards , alloient joyeusement se défaltérer aux mêmes ruif-

seaux, cueillir des fruits aux mêmes arbres, & s'amuser sous les mêmes ombrages. Tous également vêtus des peaux de leurs brebis, ils se retiroient dans la même grotte pour y jouir d'un paisible sommeil. Ils n'étoient occupés qu'à fuir la douleur. Le desir étoit encore pour leur cœur un bien inconnu.

L'uniformité qui règnoit sur la terre laissa bientôt les regards des Dieux. Aussi pour répandre plus promptement sur sa surface une agréable variété, y envoyèrent-

ils le Plaisir. Tel on voit quelque-
fois l'Amour voler vers Paphos,
tel on vit cet aimable Génie des-
cendre de l'empirée, & planant
dans les airs d'une aîle légère,
s'approcher peu à peu des côteaux
verdoyans. Déjà la nature lui fou-
rit sans le connoître. Le mouve-
ment de ses aîles a rendu les zé-
phirs plus rafraîchissans, & les
fleurs plus embaumées. L'onde qui
tombe en cascade du haut des col-
lines, fait entendre un murmure
plus flatteur. A ses côtés voltigent
les ris & les jeux. Ses lèvres respi-

rent l'ambroisie & attirent les Grâces. De ses yeux languissans & à demi-fermés s'échappent des étincelles qui marquent sa route dans les airs qu'elles embrâsent. Enfin, ô terre fortunée ! tu sens ses premiers pas fouler l'herbe fleurie de tes côteaux. Un doux frémissement se répand peu à peu dans ton sein, & agite tes entrailles. Ainsi dans les chaleurs brûlantes de la canicule, après avoir entendu gronder au loin le tonnerre qui s'avance & réveille les échos des bois & des montagnes, voit-on

quelquefois tomber cette pluie féconde qui redonne la vie à la nature épuisée , & réjouit les oiseaux & les fleurs.

Heureux mortels, vous que Jupiter forma d'une argile plus pure, pour qui il créa des organes plus délicats, & baignés d'un fluide plus actif, vous sentîtes les premiers la douce influence du nouveau Dieu qui venoit régner sur la terre. Votre cœur étonné éprouva aussitôt l'agitation du desir. Le desir épura votre goût, vous apprit à distinguer les objets qui pouvoient

le satisfaire & vous inspira les moyens d'en acquérir la possession.

Alors ce sexe aimable , qu'on n'avoit recherché que par besoin, vit étendre son empire avec celui des Graces & de la Beauté. Tout ce qui pouvoit agréablement chatouiller les sens de ces hommes voluptueux toujours avides d'émotions nouvelles , fixa dès-lors leur choix difficile. Alors on préféra à la fade liqueur des fontaines le jus pétillant de Bacchus , & parmi tous les vins que ce Dieu bienfaisant verfoit à pleines ton-

nes ,

nes, on sçut bien distinguer celui qui jaillit en mouffant des pressoirs de Champagne, & celui qui en parfumant les airs annonce au loin l'ambroisie des Dieux, ou les vins de Beaune, de Nuys & de Pomar. Dès ce moment disparut pour toujours l'égalité qui avoit régné parmi les hommes. Et comment des esprits voluptueux, délicats & sensibles auroient-ils pu vivre encore réunis avec un vil peuple dont les organes grossiers n'éprouvent aucun doux frémissement sous l'impression du plaisir, & qui sem-

blable au bœuf qui trace à pas lents un sillon pénible, ne sent que l'aiguillon du besoin ? Qu'il continue à traîner une vie laborieuse dans les douleurs & la misère , il n'est formé que pour l'esclavage. Mais toi, mon Héros, qui descends de ces ancêtres fameux , dont la tige se perd dans les ténèbres de l'histoire , toi qui rassembles leurs vertus, & tous ces trésors qu'accumulèrent si péniblement dans leurs mains , l'adresse , la violence & la fortune , jouis de la prééminence que t'accordèrent les Dieux tou-

jours justes , & que le peuple qui n'est fait que pour le travail , sacrifie ses forces en faveur de celui qui connoît si bien l'art de jouir.

Penchée négligemment sur ce bras formidable qui seroit encore mieux , sans doute , le soutien de son pays , Aspasia est arrivée à table la première. Trois ou quatre esclaves accourent à son secours , & lui présentent un riche fauteuil sur lequel tu l'aides à s'asseoir. Occupe-toi un instant à relever sur les bords de son siège les longs plis de la robe qui flotte à ses cô-

tés. L'Amour a marqué ta place auprès d'elle. Et quel rival audacieux oseroit te la disputer ? Rappelle-toi ce Dieu dont l'immobilité fut pour les Romains l'heureux présage de la durée de leur Empire. Lorsque le père des immortels vint se faire adorer au Capitole, on vit aller respectueusement au-devant de lui Junon , Vénus , Mars & Apollon ; mais l'entrée triomphante de Jupiter ne put rendre le Dieu Terme moins inébranlable.

Les autres convives se sont pla-

cés indistinctement autour de vous. Bientôt la libre gayeté réveille les esprits & invite chacun à se livrer à ses faillies. La raillerie malicieuse voltige au-dessus de la table, & de ses aîles de papillon fait pleuvoir toutes les nouvelles du jour. Tantôt elle se rit de la crédule tranquillité de Cléon, tantôt elle se plaît à inquiéter le cœur de son épouse sur le mystère de ses plaisirs. Peu à peu la Licence établit son empire. Elle règne déjà seule sur ces coupes toujours remplies & toujours vuides, tantôt déchi-

rant son voile & paroissant nue
comme les Grâces, tantôt, pour
être plus agaçante, s'enveloppant
d'une gaze légère, mais, en dépit
de tous ses efforts, n'ayant jamais
le plaisir de faire naître sur le vi-
sage des femmes qui l'écoutent,
cette rougeur charmante qui fut
jadis l'emblème de la pudeur, dont
l'Amour faisoit ses délices, & qui
aujourd'hui n'embellit que les jeu-
nes Bergères.

Déjà le repas s'avance, & l'am-
ple hérédité des avares ayeux
vient à chaque service briller en

des plats élégans & sous mille formes différentes. Pour aiguïser l'appétit des convives, elle emprunte les goûts les plus recherchés & se dissipe au moins avec un ordre merveilleux. Peut-être Aspasia voudra-t-elle, dans un caprice, s'amuser à dépecer ce faisan pour lui donner plus de prix. Qu'aussitôt, plus brillant que le glaive de Mars, paroisse le fer qui reposoit à ta droite. Prens-en courageusement la pointe entre deux doigts, & que la Beauté soit armée des mains de la Valeur. Aspasia

fait des prodiges d'adresse. Que de Grâces voltigent sur sa main blanche & potelée , montent le long de ses bras arrondis , vont sourire sur sa bouche & s'échappent dans son sein dont la gaze s'est dérangée ! Tous les cœurs la suivent dans ses mouvemens , tous les yeux sont fixés sur elle. Ce n'est pas un éloge , c'est un baiser qui s'envole des lèvres frémissantes de chaque convive ; mais un seul de ses regards , semblable à celui de Jupiter , lorsqu'ils terrasse les Titans , fait bientôt rentrer l'audace

dans le respect & soutient les droits de l'Amour.

Si Aspasia accablée de langueur, ne se sent pas aujourd'hui le courage de distribuer elle-même les mets délicats dont sa table est ornée, c'est à toi, mon Émile, que cet honneur est réservé. Quelle heureuse occasion de faire briller ce beau diamant qui nourrit tant d'usuriers, & ces dentelles, le chef-d'œuvre de la plus habile Arachné de l'Angleterre ! Comme tous les convives sont jaloux des coups sûrs & rapides que porte

à droite & à gauche ta main belliqueuse ! L'Admiration aux grands yeux & aux sourcils élevés , fait malgré eux ton éloge , & t'adjudge ce couteau tranchant que Comus réserve à chaque table pour le Héros le plus adroit , & que se disputent nos Ajax & nos Ulysses modernes.

Qu'allois-je faire , mon cher Émile ? J'oubliois de te parler de ces circonstances délicates , où quelquefois un cruel destin viendra t'enlever la place chérie que l'Amour t'a marquée. Chamarré

de larges cordons, un étranger traverse les flots de l'Océan, ou descend avec fracas de la cime des Alpes. Un cortége pompeux l'annonce. La sotte vanité sonne de la trompette au-devant de ses pas. Chacun se dispute l'honneur de présenter cet hôte glorieux à ses Pénates. Il te faudra alors, loin de Junon, te confondre, ainsi que son époux, dans la foule des Dieux subalternes. Mais rassure-toi. L'Amour a des ressources inépuisables pour ses favoris. Voltigeant secrètement sur la table, il

fera l'interprête de vos œillades & de vos regrets , portera un tendre soupir , & rapportera un baiser enflammé. Aspasia te demandera des mets placés près de toi , elle t'enverra de ceux qui sont auprès d'elle. Ce doux échange vous rappellera à l'un & à l'autre de voluptueux souvenirs. Sois surtout attentif dans ce moment , où Aspasia guide vers sa bouche riante les bords dorés du vase de cristal , qui partage seul avec toi la douceur d'être amoureusement caressé de ses lèvres vermeilles. Elle te

lance un regard enchanteur qui exprime les vœux formés par sa tendresse pour une fanté aussi précieuse à ses yeux que la tienne. Prends ta coupe & réponds à ses vœux. Couple fortuné ! permettez à ma Muse d'y joindre aussi les siens. Lorsque Bacchus verse pour vous ses trésors , que l'Amour vous fasse encore goûter son ivresse délicieuse ! Qu'il voile de son bandeau les infidélités mutuelles que vous ne pourriez décemment vous pardonner , & vous laisse seulement entrevoir ces caprices légers

qui ne font que rallumer son flambeau. Une Muse ordinaire fouhaiteroit à vos cœurs des liens éternels , je ne demande au destin que de les voir durer autant que vos plaisirs.

Cependant le repas se précipite vers sa fin. Déjà Comus & le Dieu de la treille tenant par la main la Joie pétulante , forment des danses légères autour de la table. Celui des convives que la Déesse de la gaieté s'amuse à toucher en sautant , semble pétiller d'étincelles , qui pareilles à la flamme électrique

se communiquent rapidement à toute l'assemblée. Les ris éclatent de toutes parts. La bruyante dispute vient animer les esprits. L'un conclut la paix, l'autre souffle la guerre. Celui-ci règle les conseils des Rois, arrange de nouveaux partages & bouleverse à son gré la terre & les mers. Celui-là juge impérieusement les favoris de Pallas & des Muses, ou discute avec profondeur les graves Mystères de la Philosophie.

Mais tandis que je parle, des corbeilles de porcelaine se rem-

plissent des fruits les plus exquis. Pomone se plaît à en élever elle-même des pyramides brillantes qui flattent à la fois tous les sens. La rustique Palès couronnée de mélisse & de genièvre, porte dans des paniers d'osier la crème de ses laitages, & les offre en rougissant aux convives. Enfin Aspasie, avec un sourire enchanteur, donne le signal qui termine le repas. Allez, troupe voluptueuse, passez dans ce nouveau fallon où des parfums balsamiques récréeront vos sens rassasiés des exhalaisons fastidieuses

ses du festin. Et vous malheureux, dont la faim dévore les entrailles desséchées, & qui vous empressez à la porte de ce Palais pour demander en tremblant ces restes demi-rongés qui vous donneroient la vie, que vos narines affamées en aspirent les vapeurs; c'est tout ce qu'une avare cohorte d'esclaves vous en laissera recueillir. Craignez même qu'ils ne viennent vous repousser avec rudesse. Est-ce à vous en effet de venir affliger du spectacle importun de votre misère le regard superbe de nos demi-Dieux?

K

Je te retrouve, mon cher Emile, autour de cette table arrondie, où parmi des tourbillons d'une fumée odorante se verse en des tasses du Japon la liqueur bienfaisante de Moka. Allons, qu'Aspasie en reçoive une de ta main. As-tu eu soin de consulter son goût capricieux? Hier, il est vrai, le sucre répandu trois fois avec abondance pouvoit à peine lui donner assez de douceur. C'est une fantaisie différente aujourd'hui. Elle veut le savourer dans sa piquante amertume, tel que le prend cette jolie

Circassienne , qui assise nonchalamment sur des carreaux d'édredon , se joue d'une main folâtre avec la barbe épaisse d'un grave Sultan , & soulevant à demi son voile , lance sur lui des regards voluptueux qui font tomber la pipe fumante de ses mains.

Mais quoi ! tes yeux restent fixément attachés sur cette liqueur qui appelle tes lèvres vermeilles ! Quelles sont donc les pensées profondes qui t'occupent ? Ah ! je l'imagine enfin. Il s'agit de savoir à quel attelage tu dois donner ce

foir la préférence. Faut-il choisir ces courriers énormes que les Cimbres ont élevés dans leurs froides contrées, ou ceux que le Drave, à leur naissance, abreuva de ses ondes limpides, ou ceux enfin que malgré la vigilance intéressée de leurs Argus, une surprise adroite enleva des fertiles vallons de la Campanie ? De quels harnois faut-il couvrir leurs croupes altières ? Ceux-ci modestes & négligés annoncent mieux le char d'un Philosophe, mais peut-être Aspasia préféreroit-elle ceux dont l'or & l'ar-

gent relevent les riches couleurs ,
& qui , du milieu d'une crinière
ondoyante , retombant en houpes
légères sur le flancs des courfiers ,
les rendent eux-mêmes orgueil-
leux de leur parure. Nouvel em-
barras ! Irez-vous triomphans dans
cette voiture , dont la masse impo-
sante fait respecter la qualité d'As-
pasie , ou dans cette Berline légère
qui convient mieux à son âge & à
ses grâces , ou enfin dans ce vis-à-
vis brillant dont l'Amour lui-même
orna les panneaux de ses trophées ,
& qui semble être en effet le char

de l'Amour heureux. Tout autre que toi seroit longtems agité d'incertitude ; mais tes ordres sont déjà donnés & l'on ne pense plus qu'à invoquer le Dieu du jeu , toujours si habile à tromper le tems & les Joueurs. Le Dieu met lui-même les armes aux mains des combattans , & en forme différens quadrilles. Mais favorable à vos vœux il permettra qu'une table à l'écart soit disposée pour vous , & n'admette que deux Athletes. Amour rit encore du stratagême le plus ingénieux qu'ait inventé aucun de

ses fujets dans ses ruses de guerre contre l'Hymen.

Un amant malheureux brûloit depuis longtems d'un feu secret pour la belle Aglaé. Des regards tendres & languissans étoient les seuls interprètes de son cœur , encore avoient-ils de la peine à tromper la vigilance d'un époux dont les yeux ne se fermoient jamais , & qui , au moindre bruit , immobile , en silence , dresseoit deux oreilles attentives. Hélas ! pas un esclave que l'amant infortuné eut pu séduire , pas le moindre billet

qu'il eut pu envoyer. Par-tout il trouvoit devant lui la Furie qui le tourmentoit. Dans son désespoir il court au temple du Dieu bien-faisant, dont la main est toujours armée d'un caducée, & qui porte à la tête & aux pieds des aîles légères. Il se prosterne humblement devant sa statue. Les yeux en larmes & les mains jointes, il s'écrie avec ferveur : O toi ! digne fils de Maïa, si propice aux vœux des tendres amans, toi qui trompas Argus aux cent yeux, & lui enlevas le trésor chéri qu'il gardoit avec tant de soin,

soin, apprens-moi à tromper, sinon les yeux , au moins l'oreille d'un époux importun. La statue paroît sourire à sa demande. Il sent le divin caducée s'abaisser trois fois sur son front , & dans l'instant son imagination éclairée lui représente distinctement tous les détails du nouveau jeu qui doit être si propre à étourdir les maris trop attentifs. L'amant heureux s'éloigne comme si Mercure lui eut prêté ses aîles , & il est déjà chez l'aimable Aglaé.

Il prend une table , en rehausse

L

les bords , & à la même hauteur la fépare en deux champs égaux. Le fond en eft noir. Sa largeur de chaque côté eft occupée par douze cafes alternativement marquées de pyramides blanches & vertes. Telles que les bataillons de la rofe rouge & de la rofe blanche, quinze Dames raflemblées à chaque bout, les unes d'une blancheur éblouiffante , les autres d'un noir d'ébène, attendent, pour régler leur marche, que deux dez en roulant fortent d'un cornet retentiffant. Heureufe celle qui en s'avan-

çant ne se livre pas seule aux hasards ! Une compagne est ici nécessaire pour l'aider à soutenir le choc de l'ennemi. Les dez jettés & renvoyés aussitôt augmentent le nombre des combattantes. Déjà je vois les Dames blanches, formant deux à deux un bataillon ferré, attaquer, par des coups hardis, la phalange opposée. Les Dames s'y avancent d'une marche moins ordonnée, & celles qui se hasardent imprudemment toutes seules, éprouvent différens échecs, dont la victoire tient un compte

fidèle. Quelquefois le coup porte à faux , & retombe sur celle qui a poursuivi trop inconfidérément son ennemie. Mais le hasard favorise les Dames blanches , dont notre heureux amant est le général. Il semble que leurs rivales commandées par Aglaé ne demandent plus que leur défaite. L'époux étonné examine attentivement cette nouvelle joute. Elle lui paroît dangereuse entre deux ennemis qui se combattent d'aussi près. Tantôt le coude appuyé sur l'un des bords , il prête une oreille at-

tentive , tantôt il porte sous la table un regard curieux , & chaque fois les cornets bruyans font retentir leurs coups redoublés. Il s'éloigne épouvanté , le soupçon le ramène. Le combat s'échauffe de plus en plus. Un seul coup peut donner ou faire perdre la palme ; le cornet victorieux redouble de force & croit ne pouvoir faire trop de fracas ; le cornet disgracié de la Fortune , veut donner aux dez une nouvelle chance , il les agite violemment & les fait rouler dans la carrière avec un bruit ef-

froyable. Les coups font portés & rendus avec tant de vîteffe , qu'on croiroit entendre le murmure continuel du tonnerre qui gronde dans les montagnes. Le mari jaloux, excédé enfin, échappe en se bouchant les oreilles & en maudissant l'invention de ce jeu bruyant. Mercure, la victoire est à toi. L'amant heureux n'a dit qu'un seul mot. Aglaé a tout entendu.

Tel étoit ce jeu dans les siècles barbares , où de fausses idées d'honneur armoient fans cesse les époux soupçonneux. Mais depuis que

l'âge d'or est venu rétablir parmi nous son aimable empire , depuis que les époux sont devenus des amis officieux & commodes , l'amant & l'amante tranquilles n'ont plus cherché dans ce jeu qu'un amusement agréable. Pour empêcher un bruit désormais inutile , on a formé les cornets d'un cuir élastique , & les dez ont roulé sans fracas sur une étoffe moëlleuse. Ce jeu n'a conservé que son nom bruyant , & on l'appelle encore *Trictrac*.

Déjà le jour est prêt à finir pour

Liv

les fleurs , pour les oiseaux & pour le peuple. La moitié du globe se dérobe aux regards de Phœbus , dont l'Aurore empressée court annoncer le retour aux malheureux habitans du Mexique. Du haut des tours du Panthéon , le soleil fait à Rome ses derniers adieux. Il semble qu'il ne desire plus que de te voir , avant que les Alpes , l'Appennin , ou le dos courbé des mers te cachent à ses regards mourans. Qu'a-t-il donc vu aujourd'hui ? Des Laboureurs haletans sur les champs que tu as hérités de tes peres ; des

ouvriers intrépides reconstruisant les donjons de tes Châteaux ; des soldats chargés d'une armure pesante , veillant sur des remparts à ta sûreté ; des matelots infatigables remontant les fleuves pour t'apporter les trésors des deux mondes , objets ignobles aux yeux du Dieu puissant dont la lumière embrasse l'Univers. Qu'il voye enfin celui qui servi de tout le monde , est assez grand pour ne servir personne.

L'heure du cours arrive , & déjà toutes les voyes d'alentour reten-

tissent d'un bruit tumultueux. Celui sur lequel se confondent d'abord les regards empressés, est un jeune Seigneur qui vient de livrer à la cognée du Bucheron les antiques forêts héritées de ses pères. Fier de l'élégance du char doré qu'il produit aujourd'hui pour la première fois, tantôt il s'y enfonce nonchalamment, souriant à la finesse d'une jambe brillante qu'il déploie à ses propres yeux, & s'applaudissant du mérite profond qu'il découvre en lui-même, tantôt à demi penché en avant, le

coude appuyé sur la portière, & la main repliée vers son sein où elle caresse avec grace une dentelle Angloise, il jette un regard de mépris sur la foule des voitures rivales dont il obscurcit l'éclat ambitieux. Celui qui le suit de si près est un enchanteur habile, qui a sçu changer récemment en un magnifique Palais la cabane obscure qu'il habitoit jadis en son village. C'est maintenant qu'il commence à soupçonner la bassesse du méprisable vulgaire & qu'il prend avec fierté un noble effor vers les grandeurs.

Devant lui s'abbaissent en passant ,
pour lui rendre hommage , les
glaces reconnoissantes des Sei-
gneurs dont il entretient généreu-
sément de son or le faste emprunté.
Enflé du titre pompeux qu'il doit
à ses richesses , un autre s'avance
Et tend une oreille attentive pour
recueillir le concert de louanges
flatteuses qu'il voit se former sur
toutes les bouches en son honneur.
Mais quoi ? Est-ce une illusion ?
Sont-ce bien-là ces graves matro-
nes dont le zèle emporté condam-
noit avec tant d'éclat les pompes

mondaines & le tumulte licencieux de ces Affemblées ? Les voilà donc qui, prétextant, comme un devoir maternel le soin de présenter à l'Hymen un appât innocent, viennent, après une si longue absence, étaler les grâces naissantes de leurs filles à côté de leurs charmes vieillis.

Aux éclats bruyans qui partent de ce côté, je reconnois ces jeunes Nymphes, dont vingt amans fastueux se disputent l'honneur d'embellir le cortége. Quelques-unes, débarrassées, pour ce jour, du rôle de Junon ou de Minerve, veulent

bien n'être ici que de simples mortelles affables & caressantes. Que j'aime ce goût décent de parure qui attire sur elles tous les regards! Les boucles flottantes de leurs cheveux exhalent dans les airs une vapeur embaumée, tandis que leurs propos enjoués & leurs ris agaçans fement autour d'elles une folâtre gaité. Le bruit & la foule s'accroissent sans cesse. Voici dans leurs chars majestueux les illustres épouses de nos Princes. Voyez ces Coureurs agiles qui devancent les pas de leurs rapides courriers,

heurtant & renversant une foule importune ; voyez ces nombreux Esclaves qui semblent suspendus à leurs chars de triomphe pour nous rappeler encore les beaux jours de la gloire du Capitole. Que fais-tu donc , mon cher Emile, où es-tu ? Déjà toutes les jeunes Dames Romaines nous ont amené à leurs côtés l'élite de nos jeunes Héros. Courage , hâte - toi. Répare d'une main légère le désordre de la chevelure d'Aspasie ; prête lui le secours de ton bras pour monter dans ce Vis-à-vis élé-

gant que l'Amour semble ombrager de ses aîles & dont il guide lui même le vol précipité. Vous voilà donc enfin, couple aimable ! Que toute cette pompe me paroïssoit triste sans vous ! Allez un moment le long de ces files brillantes faire éclater à tous les regards le tendre sentiment qui vous unit. Aspasia a rencontré la tendre Confidente de son bonheur. Que l'Amour , en ce moment , cède la place à l'Amitié. Descends, ô mon illustre Héros ; mais , toujours insatiable de gloire , vole à de nouvelles

velles conquêtes. Vois - tu cette Héroïne renommée qui semble vouloir défier la valeur ? Ose t'élancer vers sa portière , & , te précipitant presque tout entier dans son char , fais partir de ta bouche éloquente mille traits pétillans qui te la foudroient. Que le bruit de ta victoire se répande jusque vers Aspasia , porté par tes ris bruyans , & que , dans son dépit , elle interrompe les fades cajoleries des jeunes audacieux qui ont osé t'aller remplacer un moment auprès d'elle.

O Dieux puissans ! qui , d'un coup d'œil , régissez l'Univers , suspendez le rapide cours des sphères célestes , & laissez éclater à la lumière les nobles exploits de mon Héros. . . . Mais la Nuit , soumise à des loix inviolables , s'avance d'un pas lent & silencieux. Déjà son urne lugubre répand une rosée funeste dans les airs. Toutes les couleurs brillantes dont le jour avoit peint les fleurs & la beauté s'effacent sous le crêpe ténébreux dont elle couvre insensiblement l'hémisphère. Sœur de la Mort ,

elle confond, comme elle, tous les objets. Les arbres, les animaux, les Grands & le Peuple, tout devient égal sous son empire. Les Belles, enorgueillies naguère de leurs charmes, maintenant confuses & timides semblent avoir perdu leurs attraits. La seule laideur sent augmenter son courage. Déjà je ne reconnois plus ce char qui précipite sa course, ni celui que l'Amour retient encore dans l'ombre mystérieuse. Tous les objets disparaissent, je ne retrouve plus mon Héros. Eh ! sans lui, qui pourroit

140 LE MIDI ET LE SOIR.

donner de l'intérêt à mes Chants ?
Peu semblable au Poëte lugubre
qui ne fait entendre sa voix que
dans les sombres horreurs de la
Nuit, j'attendrai l'aurore & le
chant des oiseaux pour reprendre
ma lyre.

F I N.

